

LA VIABILITA' ANTICA NEL TRATTO A SUD-EST DI BARI ED I SUOI CENTRI CULTURALI

Le ricerche condotte nell'ultimo triennio nelle località a Sud-est di Bari, cioè a « Punta della Penna » (Torre a Mare) (1960), a « Scamuso » (1961) ed a « Paduano » (1961) (tenimento di Mola di Bari) (1), impongono una revisione dei problemi topografici, connessi alla viabilità antica nel suo tratto che intercetta tali località, e di quelli storico-culturali per eventuali relazioni che possano intercorrere con gli abitati vicini. Questi ultimi risultano distribuiti nella carta (fig. 1), che comprende un'area quadrilatera con vertici in Bari, Ceglie del Campo, Rutigliano e Mola di Bari. Mi limito a questa area, in quanto rivela elementi utili sia per un'indagine topografica sia perchè questi si collegano con gli aspetti culturali delle località antiche coincidenti, nei termini che chiarirò, con quelle moderne (2).

(1) Per « Punta della Penna » v. le mie relazioni in « Riv. Sc. Preist », VI, 3-4, 1951. « Not. Sc. », X, 1956, p. 8. Ibid., XII, 1958, p. 185 ss.. Per « Scamuso » v. il mio *Villaggio capannicolo* ecc. « Arch. St. Pugl. », X, 1957, fasc. I-IV (Bari 1958) (estr.). Per « Paduano »: M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921, p. 71 e bibl. precedente; vi si rileva che la località era nota presso gli studiosi locali dell'800 (Garruba).

(2) L'area suindicata comprende i centri antichi noti dalle fonti letterarie e monumentali di Βάρυς -*Barium*, Καιλία -*Caelia*, Ἀζέτιον -*Azetium* (o *Ezetium*), dei quali i primi due posti in prossimità di abitati odierni e l'altro in contrada « Castello », equidistante da Noicattaro e da Rutigliano (comuni della provincia di Bari, al suo Sud-est). A questi bisogna aggiungere altre località archeologiche, che, bene o mai note, ho rilevato sulla carta al 25.000 I.G.M. riportandoli nel mio rilievo di fig. 1. E' stato possibile effettuare tale rilevamento quando le notizie sul luogo di invenzione sono risultate sicure. Mancano gli innumerevoli materiali che, provenienti da rinvenimenti casuali, continuano una fortuita conservazione nei magazzini dei Musei. Pur riconoscendo le difficoltà e le deficienze di una distribuzione, che corrisponda ai fini di una indagine non limitata all'aspetto topografico ma anche ai fatti paleoculturali di tale area, dalla carta (fig. 1) risultano elementi che, integrati dai risultati delle ricerche qui esposte, vanno esaminati in rapporto alla viabilità, alla probabile influenza di questa sulla distribuzione degli abitati, ai rapporti culturali tra civiltà testimoniate.

La località « Scamuso » è ormai conosciuta (3) per le indagini eseguitevi dal sottoscritto nell'agosto 1956, dalle quali non risultò chiara la contemporaneità delle classi vascolari della civiltà del Bronzo Apulo-materana. Il villaggio capannicolo di « Scamuso » non risulta, ora, importante soltanto per il problema della contemporaneità, o meno, di vari tipi di ceramica, ma anche perchè — come rilevasi dalla carta (fig. 1 : B) — l'abitato con la sua facies di civiltà sviluppatasi tra il III e II millennio a. Cr. si inserisce in una zona culturalmente definita da centri Preromani (« Punta della Penna »), Ellenistico-romani (*Caelia*, *Azetium*) ed Imperiali (« Paduano »). La ripresa delle ricerche a « Scamuso » si rivela interessante per osservare se il villaggio restituisca elementi di cultura da porsi in relazione con quelli dei centri recenziori. Problema che anche nella sua limitatezza spaziale richiama quello più generale dei rapporti tra la civiltà Precoloniale (3000-1000 a. Cr.) e quella di età Classica, cioè quello della continuità culturale e del contenuto degli apporti da civiltà allogene (4).

Le ricerche saltuarie compiute tra il 1956 e le attuali, avevano lo scopo di reperire elementi classici, chè, sia pure superficiali, fornissero indicazioni sulla continuità di frequentazione o su un nuovo insediamento in età Classica. Si recuperarono i reperti seguenti:

vasettino in impasto rozzo, spessore mm. 4 con intacchi verticali lungo l'orlo esterno, fornito di ansa a nastro adorna all'esterno di linee incise a crudo disposte « a rombo » ed in corrispondenza di quest'ultima, alla parte opposta della faccia, una protome bilobata atrofizzata del tipo di quelle note presso le anse della ceramica dipinta in « stile di Matera » (fig. 2 : a);

vasettino a forma di situla in stesso impasto, a fondo piano (fig. 3 : g);

gruppo di anse a protome di ariete (fig. 2 : b) di ceramica dipinta in « stile di Matera », a « rocchetto » (fig. 2 : d) pertinente a scodelle « stile Diana-Bellavista » del Bernabò Brea, ormai noto per la sua posizione cronologica;

vari frammenti pertinenti a ceramica adorna di incisioni a crudo (« impressa ») pettiniformi (fig. 3 : a), a ceramica brunita e graffita

(3) V. il mio *Villaggio capannicolo* cit.

(4) Sono tornato più volte sul posto con la gradita compagnia dell'amico prof. Antonio Scoppio.

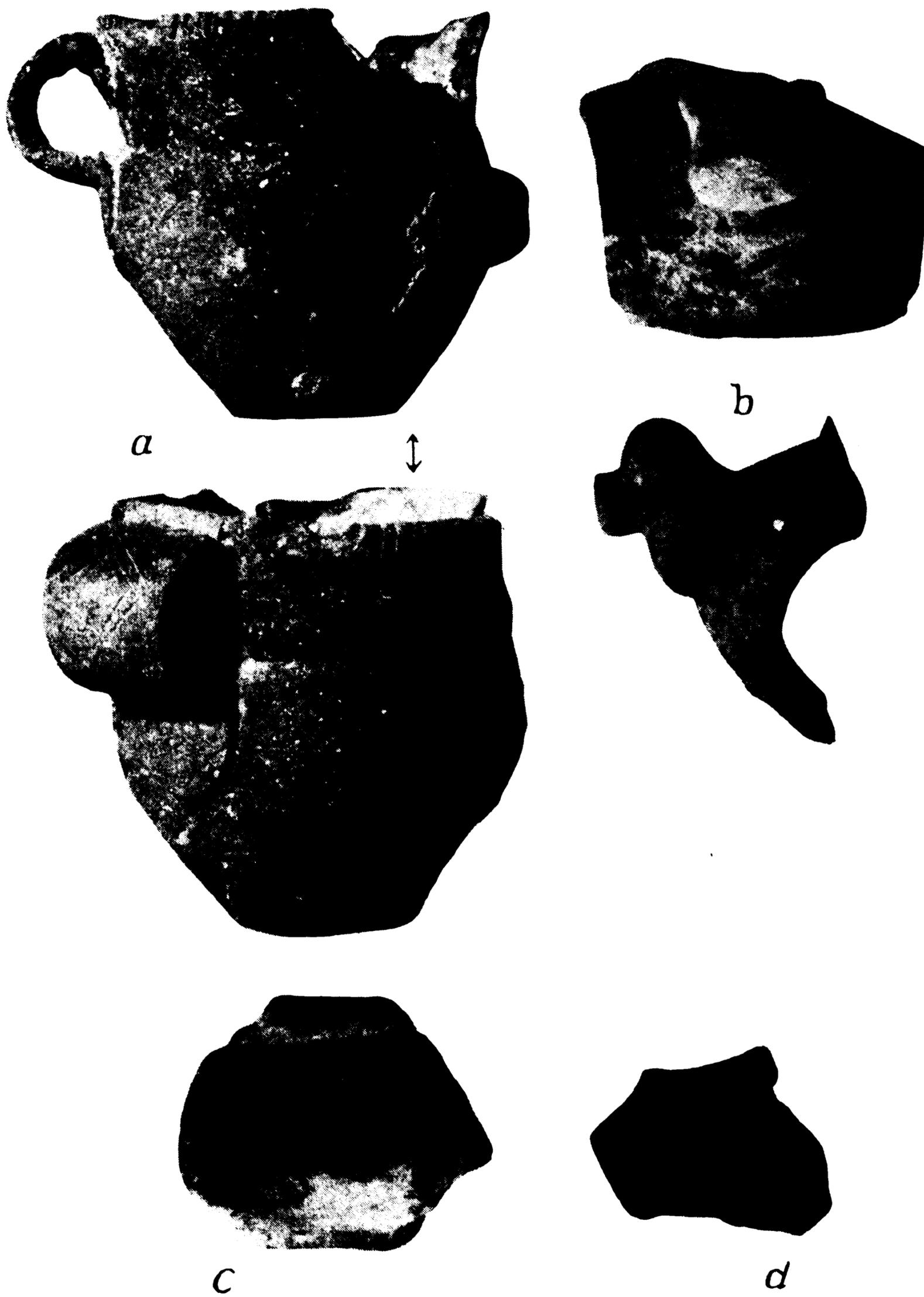


Fig. 2: Ceramiche del Villaggio Precoloniale di « Scamuso » (Mola di Bari).

a cotto con il noto motivo « a tremolo » disposto a linee parallele (*b*), e ceramiche dipinte in « stile di Matera » ed a fasce semplici eseguite in colore bruno-castagno (*c*, *d*, *f*);

gruppo di lame silicee ed un frammento di lama in ossidiana.

Tale materiale conferma i limiti cronologici di «Scamuso», cioè abitato compreso tra il 3000-1100, massimo 1000 a. Cr.. Il vasettino (fig. 2: *a*), infatti, rientra in quella classe di ceramica di impasto composito, di aspetto grossolano, rossiccio all'esterno e nerastro all'interno (ceramica domestica della mia classificazione) (5), che imita le forme e la decorazione della ceramica dipinta per lo più in « stile di Matera » (6). Anche la situla (fig. 3: *g*) è un esemplare che richiama per forma, decorazione e tecnica i numerosi esempi dell'orizzonte culturale « Diana-Bellavista », le cui forme e decorazioni sono in uso sino al Bronzo Tardo (1400-1100 a. Cr.) fabbricate in impasto buccheroide con anse « a rocchetto » (7). L'ansa a protome animale (fig. 2: *b*) è nota per essere tipica della ceramica dipinta in « stile di Matera », della quale si ha un frammento in Antico (fig. 3: *d*) (che altri dicono « stile di Serra d'Alto ») e Tardo Stile di Matera (*c*) (1500-1100 a. Cr.) (8); mentre altro frammento è pertinente a tazza in « stile Diana » (9). La presenza dell'ossidiana attesta scambi o con le Lipari o con le Cicladi, a meno che non se ne dimostri la presenza in terreni locali: fatto non improbabile data la notevole frequenza di ossidiana anche in

(5) *La ceramica della Puglia protostorica*, « Rend. Acc. Arch., Lett. e BB. AA. di Napoli », vol. XXXI, 1956 (ed. Napoli 1957).

(6) Ricorda l'uso di decorare le anse su quella in pittura, mentre su questo ad incisioni. V. per es. le forme imitate in ceramica dipinta presso i miceti Puglia « preistorica » ed Oriente Premiceneo ecc., « Arch. St. Pugi. », a. IX, 1956 (Bari 1958), fig. 4: *e* (dipinto) (— *Cultural Relations between ecc.*, « East and West », vol. 1, n. 4, 1959, fig. 1: *e*) e cfr. ivi rich.; e soprattutto la protome bilobata ben nota presso la stessa ceramica dipinta, v. Puglia « preistorica » cit., fig. 9: *f* e cfr. ivi rich.

(7) V. il mio *Le ceramica Micenea dello Scoglio del Tonno e la civiltà del Bronzo Tardo nell'Italia meridionale*, « Riv. Ist. Naz. Arch. e St. dell'Arte », VII, 1958, fig. 41: *f* dallo Scoglio del Tonno; 44: *a*, *d* da grotta S. Angelo (Ostuni).

(8) V. i miei scritti citati e specie *La ceramica della Puglia* cit. e cfr. rich.

(9) V. esempio in BERNABÒ BREA - CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, « B.P.I. », X, 65", 1956, fig. 16 (in basso a destra). Idd., *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, « B.P.I. », XI, 66", 1957, fig. 9 (l'ultimo a destra), stile che è documentato anche dalle anse « a rocchetto » (cfr. Idd., *Civiltà preistoriche* cit., fig. 16. Idd., *Stazioni preistoriche* cit., figg. 7, 10).

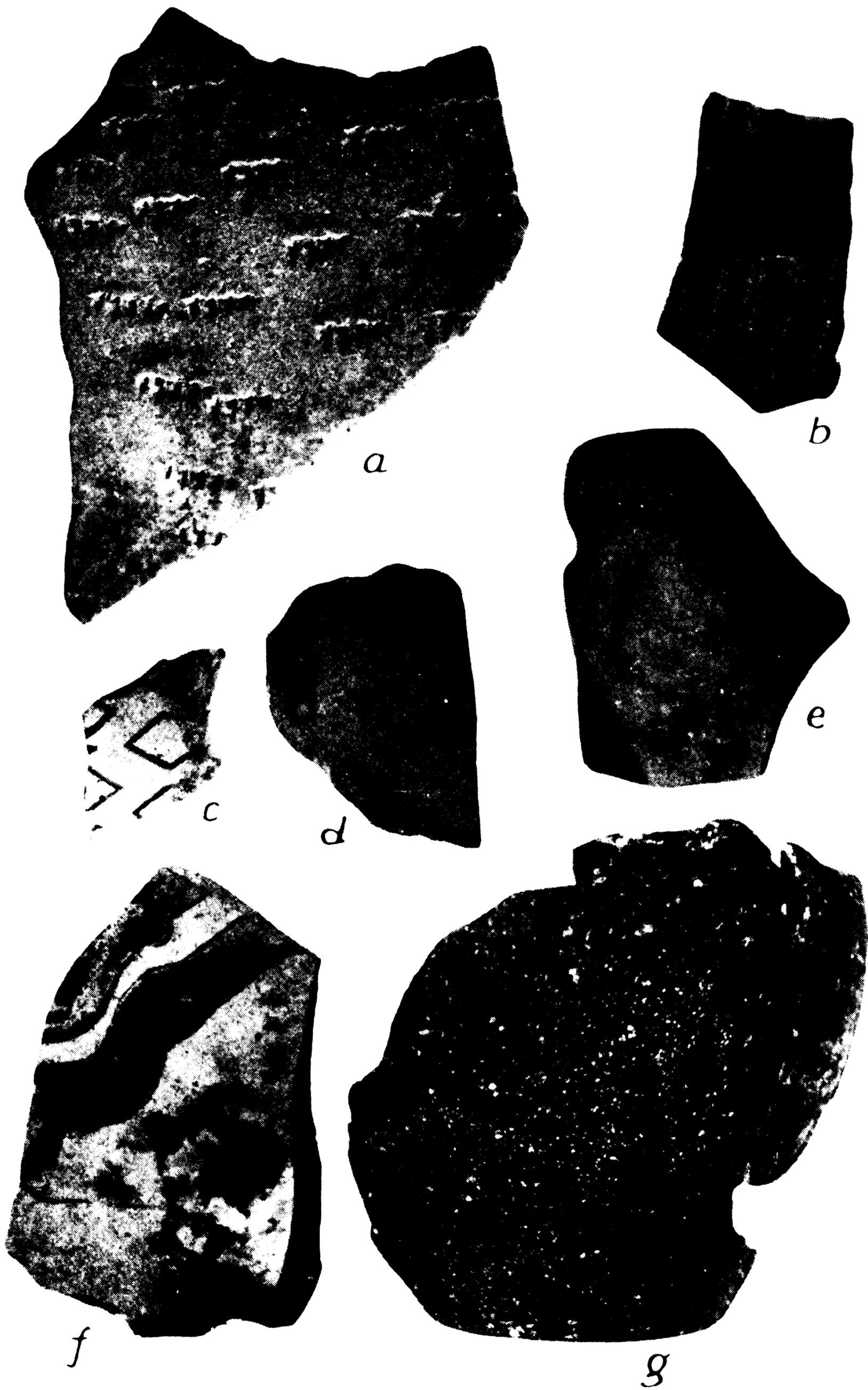


Fig. 3: Ceramiche del Villaggio Precoloniale di « Scamuso » (Mola di Bari).

stazioni coeve interne (come per es. al « pulo » di Altamura). Se ammettiamo l'importazione propenderei più per le Cicladi, perchè relazioni culturali con le Cicladi sono attestate tra il III e I millennio a. Cr., in quanto queste per essere poste su una delle rotte che collegano il Levante Mediterraneo con i Paesi Occidentali, mediavano elementi culturali delle due aree, commerciando anche la loro ossidiana.

Documentazione, dunque, che mentre conferma quanto si sapeva sui limiti cronologico-culturali dell'abitato, non dà alcuna risposta al quesito che mi ero proposto: conoscere, cioè gli eventi posteriori al termine di tempo indicato dalle ceramiche buccheroidi « appenniniche », o meno, cioè dopo il 1100-1000 a. Cr.; quali cause ne abbiano determinato la distruzione; oppure se vi sia stata continuità nella frequentazione della località anche quando nuove forme culturali ne abbiano mutato gli aspetti di civiltà.

Il saggio di scavo (10), per l'ampiezza (fig. 4) in cui è stato con-

(10) Il saggio consistette nell'aprire una trincea m. 4 x largh. m. 1,5 lungo la parete moderna e nell'interno dell'area da questa recinta. Scelsi il tratto che dal di fuori della parete moderna, essendo corrosa dal mare che lo raggiunge nei giorni di tempesta, mostrava tracce culturali, tra cui concrezioni di argilla cotta e cruda, e frammenti di intonaco di capanna: elementi che facevano pensare ad un fondo di capanna. Il taglio del terreno fu iniziato il 4 agosto 1961, asportando livelli di cm. 20 nell'area suindicata.

Dal piano di campagna si ebbe la seguente stratigrafia:

I livello (0 — cm. 10) asportato per m. 4 x m. 1,5; terreno vegetale privo di elementi culturali;

II livello (— cm. 20), asportato per intero: una scaglia di selce biancastra;

III livello (— cm. 30): restituì scarsi frustoli ceramici indefinibili; uno forse di « stile Matera »;

IV livello (— cm. 45) interamente cribrato per uno spessore di cm. 5 fino al piano di scaglie calcaree, o rozzo vespaio (visibile a fig. 4: A); ripulito tale

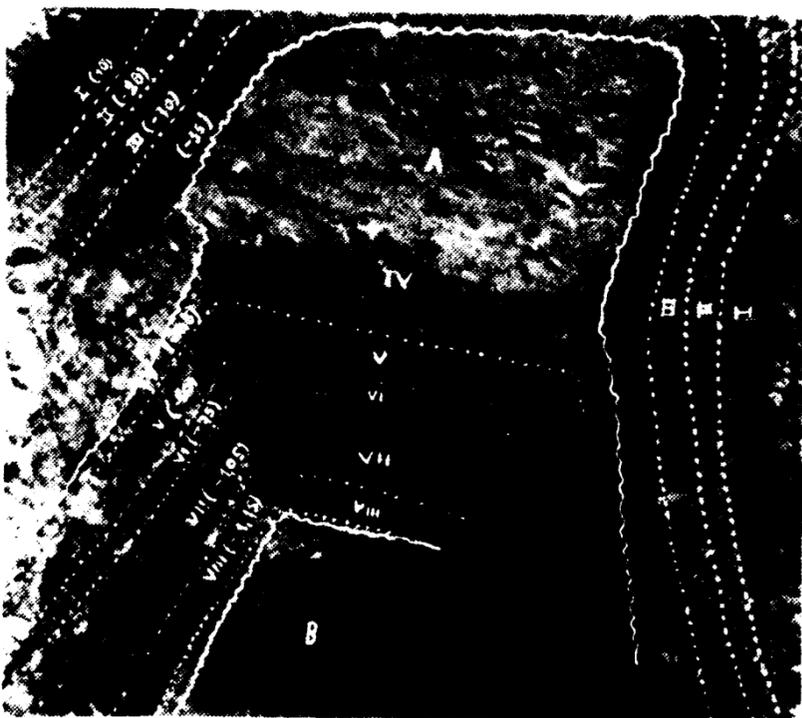


Fig. 4: Saggio di scavo al Villaggio Precoloniale di « Scamusso »: la linea punteggiata limita i livelli, quella ondulata indica il secondo (A) ed il primo (B) lastricato.

dotto, ha indicato una valida serie culturale, che, seguendo dal basso in alto la stratigrafia, si riassume nei seguenti punti. Il lastricato B, poggiando sull'ossatura rocciosa, costituisce la prima opera struttiva dell'abitato di « Scamuso », poichè è da ritenersi un piano di livellamento steso sul sottostante banco calcareo. Su questo si rinviene ceramica dipinta a *fasce semplici* ed a *fasce strette ed irregolari* e ceramica adorna di incisioni *a secco* ed *a crudo*. Perciò sull'uso contemporaneo di tali classi vascolari non può sorgere alcun dubbio (liv. VIII). Nel livello VI tali classi coesistono notandosi una minore frequenza di quella dipinta a *fasce semplici*, il cui uso prevale nella fase anteriore rappresentata nel livello VII.

lastricato ne rimasi in posto una porzione corrispondente alla metà della trincea, cioè per m. 2 (quella visibile in fig. 4: A); e per i rimanenti m. 2 feci proseguire prima asportando il lastricato e, poi, continuando per un taglio di cm. 10, fino alla totale profondità dal piano di campagna di cm. 45. Da tale terreno emersero immediatamente sotto al lastricato un'ansa « a rocchetto » tipo « Diana-Bellavista » in ceramica nera lucidata (fig. 5: c), un frammento in impasto giallo-verdognolo di ceramica dipinta « stile di Matera » (Antico, tipo, cioè, Serra d'Alto) pertinente a vasetto (e) (cfr. il mio, *Puglia « preistorica »* cit., fig. 4: e), un frammento di *Spondylus gaederopus*, la metà di un pestello sferico calcareo (6,5 x 6,5). Fino ai cm. 45 e sempre nell'area di m. 1 x 1,5, poichè lascia intatto il lastricato per gli altri m. 2, si incontrarono ceramica inadorna domestica chiazzata dall'incerta fiamma, o incamiciata di sostanza rossa su impasto nero (da assimilarsi alla domestica), ceramica gialliccia forse dipinta ed un frammento di ceramica di impasto giallo-verdognolo decorata in « stile di Matera » (Tardo stile di Matera). Scarsità di materiali.

V livello (— cm. 60): sono presenti la ceramica domestica acroma (sette frammenti), quella dipinta in « stile di Matera » (Antico, o stile di Serra d'Alto) (un frammento con foro di cucitura e parecchi altri nel solito impasto giallo-verdognolo); e l'altra dipinta a *fasce semplici* (un solo esempio con una fascia dritta in bruno castagno; un altro con fascia larga in bruno molto sbiadito). Si rinvennero, inoltre, una metà di un pestello sferico (diam. cm. 6) in calcare, una valva frantumata di *Spondylus gaederopus*, un punteruolo in osso spezzato, una *scheggia in ossidiana*, un frammento di mandibola di *Ovis* e frammenti piccoli di intonaco di capanna.

VI livello (— cm. 75): manca la ceramica dipinta « stile Matera » ed è presente la dipinta a *fasce semplici* (un solo frammento) e quella a *fasce strette* spesso parallele (un solo frammento a fasce dipinte in ocra) (la classe A del Rellini) di cui è adorna la superficie interna del vasetto. Di quest'ultima sono sempre forme di vasi aperti in modo da poter operare la decorazione sulla parte interna sempre lucidata. La superficie esterna di tali vasi è spesso adorna di incisioni a crudo (fig. 6: b) (unghiate, tremolo) sempre più o meno rade. Lo spessore di tale ceramica è di mm. 4. Rivela un procedimento tecnico di fabbricazione

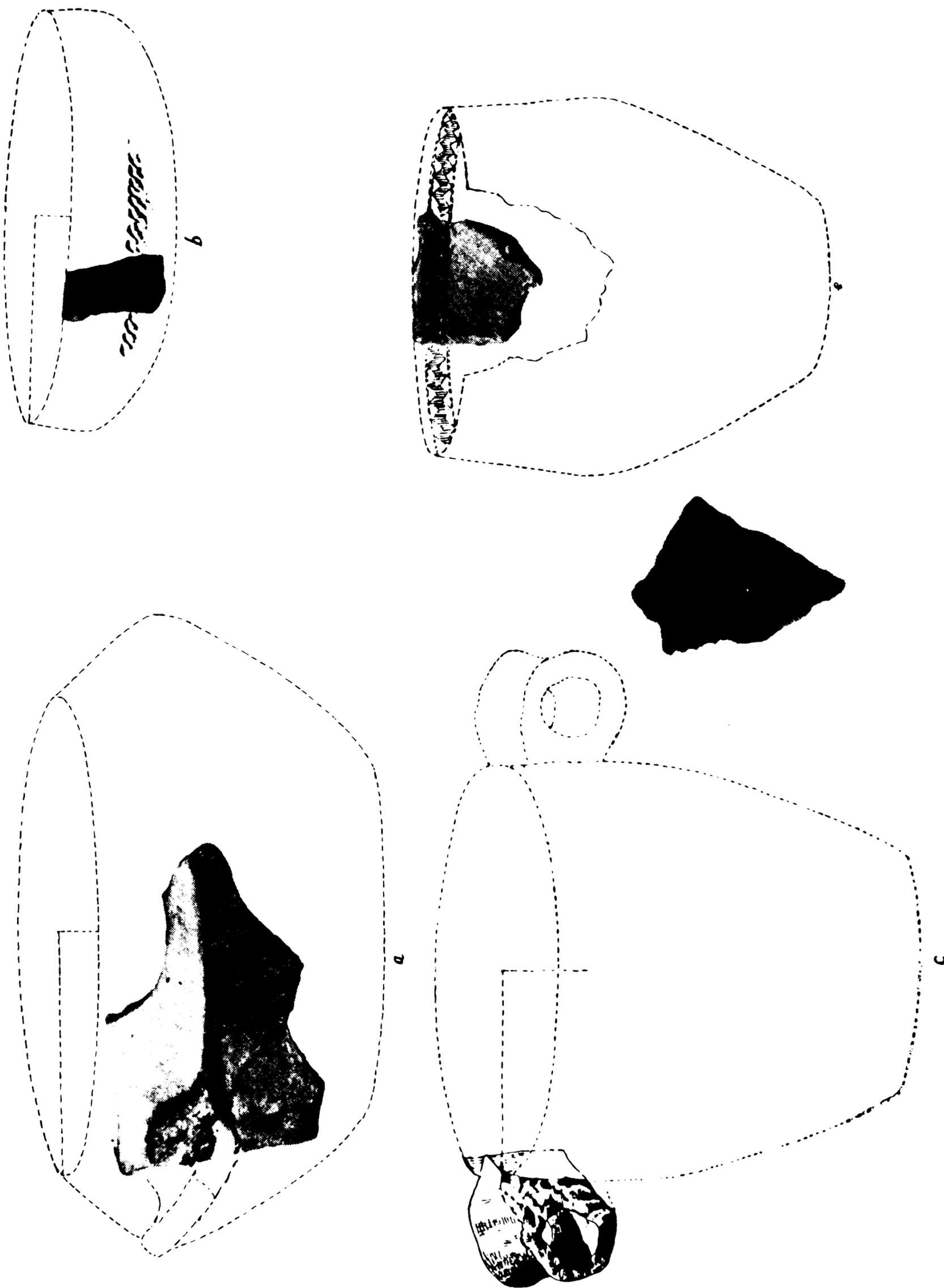


Fig. 5: Ceramiche del Villaggio Precoloniale di « Scamuso » (Mola di Bari).

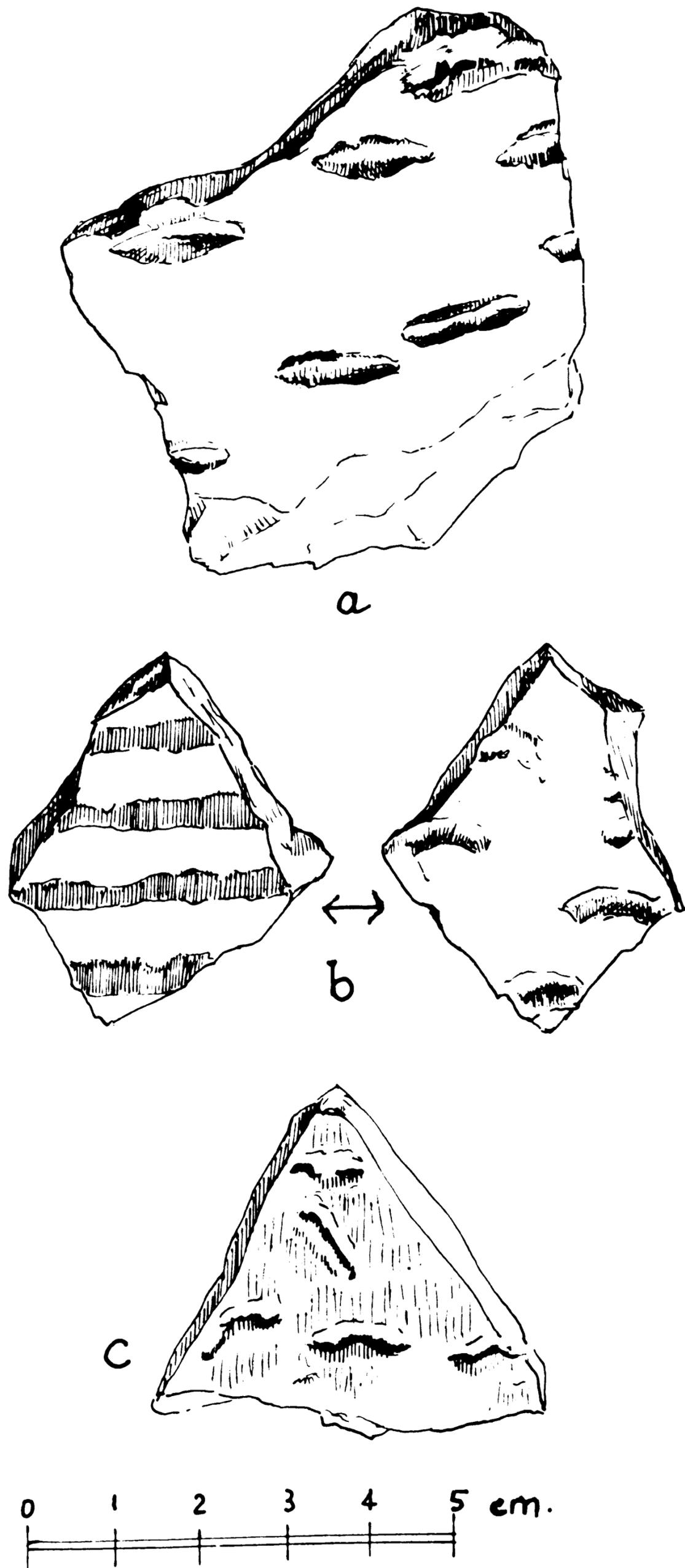


Fig. 6: Ceramiche del villaggio capannicolo di « Scamuso » (livello VI).

La cultura « di Matera », con la sua caratteristica ceramica, è attestata nei livelli V e IV, dove è stata notata la presenza anche di forme vascolari con anse « a rocchetto » note sulle situle tipo Bellavista. I frammenti in « stile di Matera » si riconoscono per gli schemi decorativi noti dal repertorio ornamentale, che alcuni studiosi (Bernabò Brea, Cardini) definiscono « stile di Serra d'Alto » associato alla cultura « Diana-Bellavista » (II).

complesso, perchè mentre la decorazione esterna è eseguita sull'impasto molle, quella interna lo è, invece, quando ha già subito un processo di lucidatura e brunitura (infatti la superficie interna è grigio-scura di contro a quella esterna rossastra), di pitturazione ed, infine, di cottura. E' una pittura lucente che meglio delle altre ha resistito al tempo, tanto che lavata in acqua al cloruro di sodio persiste integra. Le fasce *strette* ed *irregolari* — come dice il Rellini che la conosceva benissimo per averne rinvenuto abbondantemente nel Materano — sono eseguite in colore ocra e nelle sue gamme.

E' inoltre presente la ceramica grigio-scura sia per impasto che per superfici con la parte esterna adorna di incisioni a secco, cioè dopo che il vaso era disseccato al sole (motivi eseguiti con punta di selce, con estremità ottusa di stecca « a tremolo »). Le forme che si possono ricostruire, sulla base di orli, sono vasetti come fig. 5: *e*, oïle sferoidali con collo breve dritto (in ceramica figulina).

La ceramica incisa a crudo (*impressa* tipo Molfetta-Tremi) (fig. 6: *a*, *c*) ad impressione rade è presente, unitamente a quella di spessore grossolano e dipinta uniformemente per lo più in rosa (un solo frammento).

Si rinvennero un frammento di lama a sezione trapezoidale in selce bionda lungo cm. 2,5 x cm. 1) e due valve di *Arca Noae* L.

Livello VII (— cm. 1,05) (spessore cm. 30): ceramica dipinta a *fasce semplici* (fig 5: *a*) a fasce *strette ed irregolari* eseguite in bruno (*d*) o in ocra sia all'esterno che all'interno (in quest'ultimo caso è decorata « a tremolo » inciso a secco sulla superficie esterna) e ceramica con la superficie esterna cosparsa parte di colore ocra parte di incisioni a crudo (tipo in cui coesistono le tecniche della colorazione e dell'incisione a crudo). Quella incisa a secco è presente in qualche frammento (*b*), mentre è diffuso il tipo della incisa a crudo (« impressa ») con i motivi delle « unghiate ». Si rinvenne una valva forata di *Patella*.

VIII livello (— m. 1,15) (spessore cm. 10): il terreno alla base del VII conteneva soltanto ceramica adorna di incisioni a crudo (« unghiate » prevalentemente) e uno o due frammenti di ceramica grigio scura e monocroma rossa non del tipo buccheroide. Si distinsero ossi animali, ed un lisciatolo in calcare modellato a valva di *Pectunculus*.

Terminato il terreno culturale si giunse ad un piano di lastre calcaree piuttosto regolari e ben connesse (dimensione media delle lastre cm. 20 x 10 x 10) il quale poggiava sulla roccia calcarea di base (fig. 4: B).

(II) Si v. per tutti Bernabò Brea-Cavaïer, *Civiltà preistoriche* cit. e *Stazioni preistoriche* cit.

Il vespaio di schegge calcaree rozze (fig. 4 : A), che divide il III dal IV livello, suggella gli aspetti culturali della civiltà Pre-coloniale Apulo-materana (3000-1100 a. Cr.). Se sarà possibile estendere le ricerche, si chiarirà la funzione di tale rudimentale lastricato, e cioè se rappresenta, o meno, un'ulteriore pavimentazione dell'area del villaggio con relativo nuovo insediamento e sua cronologia. La documentazione collazionata da precedenti ricerche, in cui sono presenti ceramiche buccheroidi Tarde, fa pensare ad una installazione sul preesistente abitato, distrutto non si sa in base a quali eventi. Le ceramiche buccheroidi non possono essere datate nè anteriormente al 1000 a. Cr. nè posteriormente al VII-VI a. Cr.

Tali osservazioni, da confermarsi con ulteriori indagini, fanno ritenere, per ora, che l'abitato di « Scamuso » appartiene ad una fase di civiltà omogenea ben nota nel Sud-Est Italiano e sviluppatasi prima dei tempi Classici. Ponendo tale fase di civiltà in relazione a quanto sappiamo per l'area culturale, di cui mi occupo, « Scamuso » risulta un'isola culturale di tempi precedenti, che non presenta alcun rapporto con i centri di età Coloniale, Repubblicana ed Imperiale. Resta aperto il problema di conoscere se la località sia stata ulteriormente frequentata in età Classica: il che assume rilievo in relazione ad una topografia culturale, la quale costituisce una base per chiarire, su un piano di concretezza storica, lo svolgimento delle culture di età Classica nei loro rapporti con quelle Precoloniali. Secondo quanto ho precedentemente accennato, la posizione topografico-culturale di « Scamuso » acquista un certo rilievo, poichè la località è posta tra due strade vicinali, di cui la prima a Nord congiunge la costa con Noicattaro, e la seconda a Sud collega « Paduano », di cui dico dopo, con *Azetium*, centro dell'interno posto sulla « mulattiera » di Strabone (fig. 1 : C-M, R-F). Per *Azetium* è probabile che « Scamuso » fosse divenuto luogo di semplice frequentazione non ignoto quando, in base ai risultati ora riferiti, non esisteva più il villaggio Pre-coloniale. Ciò significa che tali strade vicinali, già note ai capannicoli di « Scamuso », continuarono ad essere usate in tempi seriori. Acquistano, perciò, valore le osservazioni del Lugli (12) sulla consistenza paleoculturale della rete delle odierne strade rurali pugliesi, che

(12) Id., *La via Appia attraverso l'Apulia ecc.*, « Arch. St. Pugl. » (Atti IV Congr. St. Pugl.), VIII, 1955, p. 13 ss. Id., *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nelle Puglie*, « Atti IX Congr. Naz. St. Arch. », Bari 10-16 ottobre 1955, Roma 1959.

avrebbero collegato — secondo lo studioso stesso — le coste Adriatica e Ionica, e le stesse con l'interno del paese intercettando prima la via Traiana (*Erdonea, Canusio, Rubi, Butuntos, Barium*, e la « mulattiera » di Strabone congiungente *Caelia, Azetium, Norba, Ad Veneris, Egnatia*) e, poi, l'Appia (*Venusia, Silvium, Blera, Sublupatia, Canales, Palatianum, Tarentum?*) (13): osservazioni che meritano di essere puntualizzate e vediamo in base a quali dati per l'area in esame.

In contrada denominata con toponimo dialettale romano « Paduano » o « Padovano » è possibile individuare, sulla base di passate segnalazioni e per i resti monumentali che ancora oggi si rilevano, la località posta sulla stessa costa adriatica allo sbocco di un'insenatura a km. 2 da « Scamusò » (a Nord Est), a km. 3 da Mola di Bari (a Sud Est) ed al km. 17,600 da Bari sulla sinistra della statale n. 16 per Brindisi (fig. 1 : R) (14).

Tale insenatura (o *cala*) si incontra, come ho già rilevato, nel punto della costa, al quale corrisponde nell'interno, in contrada « Castello » (com. di Rutigliano), la zona archeologica, dove scrittori moderni ubicano la *Azetium* (fig. 1 : F) degli Autori antichi. Da questa

(13) Per non rinviare ai percorsi dei singoli Itinerari, si v. per tutti K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stoccarda 1916, coll. 340 ss.

(14) Nel 1921 il Gervasio (*Bronzi arcaici* cit., p. 71) scriveva: « A poco più di km. 3 verso Mola in contrada cd. « Paduano », entro un tratto di muro battuto dalle onde del mare, vedonsi tronchi di colonne di tufo (carparo) utilizzati come materiale di costruzione e alla base dello stesso muro è facile seguire per una diecina di metri lo strato orizzontale di un pavimento a mosaico di tessere bianche ». Compiendo nella primavera-estate 1950 la prima ricognizione nella zona non incontrai nè resti di colonne, nè quelle ampie tracce di mosaico. La loro mancanza non mi destò meraviglia, perchè le opere di rotazione agraria compiute dal contadino pugliese trasformano senza posa il suolo: ed oggi l'aratro meccanico, penetrando ad un metro e più di profondità, rivoltava la terra da mettere a nuove colture, divelle tutto quanto il sottosuolo conserva e, quindi, anche i materiali archeologici. Perciò nessuna speranza di rinvenire i resti ricordati dal Gervasio. Ma la scogliera di « Paduano », che declina lievemente in mare, è cosparsa di frammenti di tegoloni, mattoni, grumi di cocciopesto fluitati e materiali frantumati dall'azione meccanica del mare; e si può dire che tutta la ghiaia presenta abbondanti tracce di frammenti di costruzioni di età Romana. In prosieguo di tempo pescatori subacquei e barcajoli mi segnalavano tracce di ruderi visibili sul fondo marino a ca. cm. 50 di profondità. E tra le altre segnalazioni devo annoverare quella del prof. Antonio Scoppio, al quale va il mio ringraziamento per l'attivo interessamento nel promuovere le ricerche.

l'insenatura di « Paduano » dista in linea d'area km. 6 in direzione NNW ed è raggiungibile attraverso tratturi, o strade vicinali che variamente s'intersecano e che, in ogni caso, finiscono sulla costa Adriatica (fig. 1: vie Precoloniali F-R; F-B). Tale insenatura termina nell'alveo di un torrente che, iniziando da qualche chilometro nell'interno e attraversando con un ponticello la statale n. 16 al chilometro stesso, convoglia a mare acque meteoriche e alluvionali. Nei periodi di secca del torrente ristagnano acque, comunque ricambiate dal mare che vi si spinge nei giorni di tempesta. Le sponde dell'alveo sono arginate da muri a secco (fig. 7). Con la fronte alla costa si scorge



Fig. 7: Insenatura di « Paduano »: A, struttura muraria con blocchi in opera poligonale; b e c, punti dell'abitazione con mosaico

a destra dell'alveo (fig. 8 : A) la struttura muraria, in cui si distinguono la parte inferiore a blocchi pressochè prismo-rettangolari, e quella terminale di scaglie calcaree (dimensioni medie cm. 15 x 20 x 25). E' evidente che quest'ultima parte è stata di recente innalzata sul-



Fig. 8: « Paduano »: particolare della muratura a destra dell'alveo (= punto A della figura precedente)

la struttura inferiore per recinzione agraria. La parte inferiore poggiata sulla roccia, è composta prevalentemente di blocchi calcarei in media pseudoquadrangolari (dimensioni della faccia esposta cm. 60/70 x 50/60) frammisti a blocchetti e schegge di calzature. Tale parte si estende per un buon tratto fino al punto in cui, curvando verso Est (fig. cit.: *a*), cessa ed il muro risulta omogeneamente costituito di blocchetti mediolitici, come gli attuali muri agricoli. Per cui si può ritenere che tutta la muratura, pur presentando nel punto essenziale elementi a prima vista ipotizzabili come originari, si è andata formando attraverso rifacimenti, in cui sono stati utilizzati elementi provenienti da vicine strutture preesistenti. Di queste non si osserva in superficie alcuna traccia, che uno scavo su larga area certamente rivelerebbe. Ad ogni modo, l'aspetto della lavorazione dei blocchi, che non è quello dell'opera quadrata, induce a ritenere che nella zona fu una muratura o una costruzione in opera poligonale della I maniera del Lugli. Non sono alieno dal pensare più ad una abitazione, che ad una cinta muraria, della quale, infatti, non abbiamo alcuna traccia, contrariamente ad altre note località della Magna Grecia, in cui, com'è noto, sopravvivono imponenti resti della cinta muraria. La costruzione potrebbe essere stata una torre che, innalzata in epoca Preromana, fu restaurata ed utilizzata durante i tempi Romani fino a quando divenne nota presso gli Itinerari, sui quali tornerò in seguito. La presenza di un edificio è documentata nel tratto, ove un muro a secco di delimitazione agraria, questa volta nel punto a sinistra dell'alveo (fig. 7: *b*, *c*) sulla fascia costiera, presenta inseriti alla base i due blocchi quadrati provenienti da fondazioni (fig. 9: *a*, *b*) di cm. 80 x 50, utilizzati dai contadini per fondamenta della parete. Questi poggiano, attraverso elementi minori, su un resto di pavimento (fig. cit.), a



Fig. 9: « Paduano »: punto *b* di fig. 7: la linea punteggiata indica i frammenti di pavimento a mosaico; sul più grande poggiano i due blocchi isodomi posti di traverso nella parete moderna

sua volta sistemato sull'ossatura calcarea della scogliera, che, in questo punto della costa, è bassa, scarsamente accidentata e lievemente digradante verso la linea di riva a pochi metri di distanza. Il mare, infatti, agevolmente raggiunge i ruderi nei giorni di tempesta erodendoli e fluitandone i frammenti, di cui è cosparso il corrispondente tratto della fascia costiera. Qui si osserva notevole abbondanza di grumi di cocciopesto, resti di mosaico a tessere bianche, cocciame di frammenti laterizi, di anfore vinarie e di *dolia*.

Eseguii nell'agosto 1961 (15) il saggio di scavo nel punto (fig. 7: c) posto immediatamente al di là della parete di fig. 9 e corrispondente al tratto di pavimento, sperando che il terreno vegetale ne avesse conservato una parte. Lo scopo era quello di delimitare l'estensione del tratto di pavimento individuato dall'esterno. Nella trincea di m. 4 x 2, in seguito all'asportazione di cm. 30 di terreno, fu messa in luce una porzione di pavimento in tessellato (m. 2 x cm. 90 nel punto massimo) unito ad altro in semplice cocciopesto.

Il tratto a mosaico (fig. 10) costituiva il residuo di una più vasta

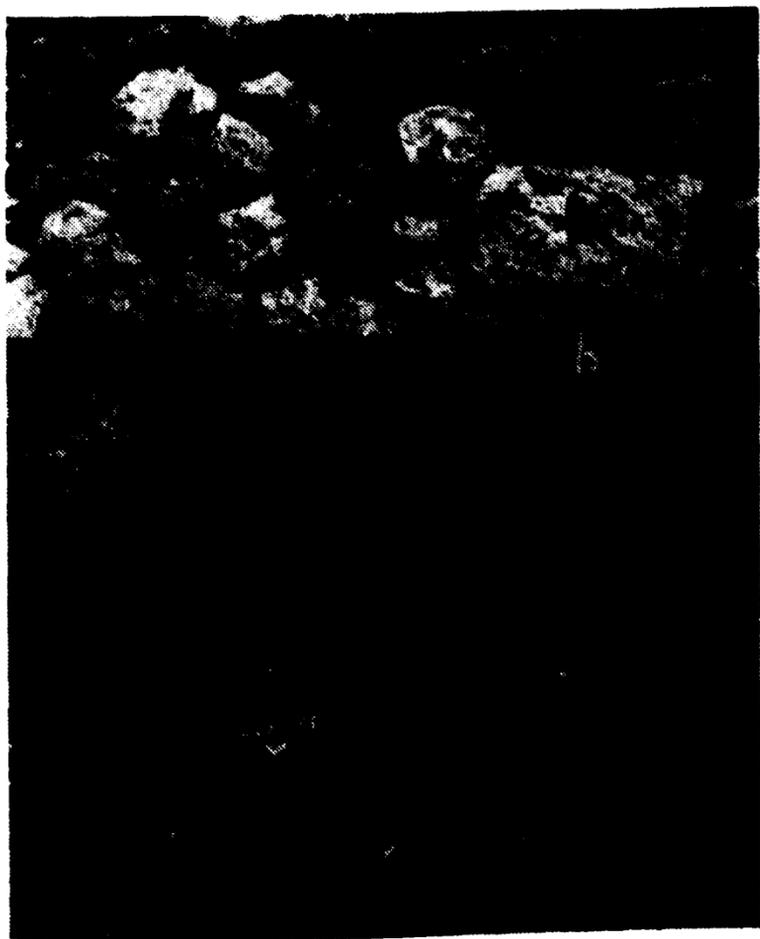


Fig. 10: «Paduano»: punto b di fig. 9; b, il blocco che sporge dall'altra parte del muro a fig. citata; il tratto di mosaico in prosecuzione del frammento visto in fig. cit.



Fig. 11: lo stesso a scavo completato.

(15) Ringrazio il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Mola di Bari che concessero otto operai. Un cordiale grato pensiero agli amici di ogni ceto che promossero e collaborarono a tali ricerche.

area così pavimentata e che estendendosi in proseguimento di questo sia sulla scogliera (forse quella che vide il Gervasio) sia nel fondo coltivato a carciofi, finì per essere divelta e distrutta. Non pochi resti sono inseriti nella parete di recinzione del fondo. Data l'esiguità della porzione di mosaico messa in luce, non se ne può conoscere lo stile decorativo; per cui non è possibile farsi un'idea approssimativa della sua cronologia in base a tale aspetto. Dai particolari tecnici si può avere qualche indicazione. Si tratta per la maggior parte di tessere bianche parallelepipedo (cm. 2,4 x 1 x 1), che in tale tratto si presentano disposte nel senso della lunghezza e frammiste a tessere in pietra verde con altre incrostate in nero (*crustae*), tutte di identiche dimensioni. Le tessere (fig. 11) sono incastonate su uno strato (spesso cm. 1) di malta grigio-chiara, spalmato sul letto di cocciopesto della ben nota composizione romana. Un altro frammento raccolto nel terreno circostante, presenta un mosaico di tessere bianche cubiche (mm. 6 x mm. 4/5 x mm. 5) cementate col solito straterello di malta bianca a sua volta sparso sul sottostante cocciopesto (16). Tale mosaico tenuto presenti le sue caratteristiche tecniche può essere datato al II d. Cr..

Dalla stessa area provengono raccolti in superficie frammenti di intonaco dipinto, di marmo, resti di tegoloni di copertura, frammenti

(16) Mosaico bicromo (bianco e nero) con tessere delle nostre dimensioni del II sec. d. Cr. a Libarna (Alessandria) (« Not. Sc. », VI, 1952, p. 211 ss. e 221 ss.), a Pieve di Cadore del II-III d. Cr. (« Not. Sc. », VII, 1953, p. 206 ss.), a Rimini del II d. Cr. (« Not. Sc. », IX, 1955, p. 20), a Reggio Emilia con *tesserulae* del I d. Cr. (« Not. Sc. », IX, 1955, p. 24 ss.), a Tivoli (dove, però, la presenza del litostrato a fianco del tessellato lo pone al termine dell'età Repubblicana: « Not. Sc. », V, 1951, p. 8 ss.), a S. Maria Capua Vetere (ruderi di casa romana) di età Augustea (« Not. Sc. », VI, 1952, p. 301 ss.). Ricordo, inoltre, per il frammento a tessere di mm. 5 x 5/6 x 5 l'esempio di Aquileia (in M. E. BLAKE, *The pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, « Mem. Am. Ac. Arch. Rome », VIII, 1930, tav. 12:3, fine Repubblica-Antico Impero, con tessere da cm. 0,9 x cm. 1,1), l'altro di Parma (Albergo Diurno) (Blake, *Roman Buildings* cit., tav. 48:1, con tessere cubiche di cm. 1 del I sec. d. Cr.) e, molte più vicine alle nostre, le tessere del Museo nazionale in Roma (Id., *The Roman Mosaic of the Second Centuries in Italy*, « Mem. cit. », XIII, 1936, tav. 14:2, età pre-Antoniniana, dimensioni delle tessere mm. 7 x mm. 9); decisivo mi è parso il confronto con Tivoli e Ostia (Blake, *Roman Mosaics* cit., tav. 13:4). Le tessere parallelepipedo delle nostre dimensioni e bianche sono note in mosaici di villa Adriana di Tivoli. Anche BECATTI, *Scavi di Ostia, IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1956, tav. XCIII (in alto, tessere cm. 1,5 x 2, bianche) (metà II d. Cr.).

di ceramica egnatina sparsi sia sulla fascia costiera che nei terreni agricoli arginati da pareti. Si raccolsero anche sfere di argilla forate longitudinalmente ed un disco fittile con una sporgenza centrale e con le prime sei lettere greche disposte in senso radiale.

Augurandomi che le ricerche possano essere riprese, ed al più presto, concludo che gli elementi finora raccolti su « Paduano » comprovano l'esistenza in tale località di una costruzione nel II d. Cr., della quale non possiamo definire la forma a causa della scarsità degli elementi finora accertati.

Tali risultati vanno posti in relazione ai dati delle fonti itinerarie, relativi al tratto della via Traiana tra *Barium* e *Gnatia*. Le stazioni e le relative distanze ricordate dagli Itinerari (17) sono le seguenti:

| I. A. | | T. P. | I. B. | R. A. |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------------|------------------------------------|--------------------------------|
| A | B | <i>Barium</i> | <i>civitas Beroes</i> | <i>Barium</i> |
| <i>Varia</i> | <i>Barium</i> (XXII) | <i>Turris Caesaris</i> (XX) | <i>Turres Iuliana</i> (IX) | <i>T. Caesaris</i> |
| <i>Turribus</i> (XXI) | <i>Ernesto</i> (XXII) | <i>Dertum</i> (IX) | <i>mut. Turres Aurilianas</i> (XV) | <i>Diriam</i> |
| <i>Egnatiae</i> (XVI) | <i>Gnatiae</i> (XV) | <i>Gnatie</i> (IX) | <i>civitas Leonatiae</i> (X) | <i>Dixium</i> <i>Gnatia</i> |

L'I.A. (it. B) dopo *Barium* pone *Ernesto* a XXII m.p. (km. 32,56) oppure *Turribus* (it. A) a XXI m.p. (km. 31). Interessa notare che l'I.A. non menziona località, partendo da Bari, prima di *Ernesto-Turribus*. Sono ricordate, invece, nella T.P., che pone *Turris Caesaris* a XX m.p. da Bari (km. 29,60) e *Dertum* a IX m.p. (km. 12,92) da *Turris Caesaris* ed a IX m.p. (km. 12,92) da *Gnatie*. Sono menzionate anche nell'I.B., che a IX m.p. (km. 12,92) da *Barium* pone *Turres Iuliana*, a XV m.p. (km. 22,20) da quest'ultima *mut. Turres Aurilianas*, da cui *Gnatia* dista X m.p. (km. 14,80).

(17) Seguo le seguenti edizioni: ANTONINI AUGUSTI, *Itinerarium provinciarum*, ed. Cuntz, Lipsiae 1929 (abbr.: I.A.). *Itinerarium Burdigalense*, ed. Cuntz, Lipsiae 1929 (*Itinerarium Hierosolomitano*) (abbr.: I. B.). *La Table de Peutinger*, ed. Desjardins, Paris 1873 (abbr.: T. P.). RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia*, ed. Schnetz, Lipsiae 1940 (abbr. R. A.). GUIGONIS, *Geographica*, ed. Schnetz, Lipsiae 1940.

L'identificazione di tali località sulla base dei dati itinerari presenta estreme incertezze. Ed offre meno possibilità di aderenza ai dati archeologici (almeno per il territorio in esame), se, nel caso in questione, volessimo calcolare le distanze partendo dal punto di Bari, ove oggi è collocato il presunto miliario della via Traiana, cioè al Lungomare Imperatore Augusto (fig. 1: O; fig. 12). Infatti, e il luogo e il cippo



Fig. 12: Bari - Lungomare Imperatore Augusto: miliario della via Traiana

danno adito ad incertezze, che inducono a ritenere falso il cippo e, se mai fu posto, il luogo ove fu collocato. Dal Beatillo al Mola e, attraverso il silenzio del Romanelli, al Pratilli, l'iscrizione, che oggi si legge completa, fu sempre riportata frammentaria ed il luogo di collocamento del miliario fu del pari variamente ubicato (18).

(18) BEATILLO, *Historia di Bari*, Napoli 1637, p. 6: per il fatto che Traiano riattò l'Appia (cioè la Traiana) « i Baresi eressero nella lor patria al medesimo Imperatore una colonna di pietra viva, la qual dura fin oggi (ancorchè molto rosa, e consumata dal tempo) con la seguente iscrizione, qual pur si legge in altre colonne, che stanno in Benevento e in altri luoghi della Puglia ». PRATILLI, *Della via Appia*, Napoli 1745, p. 533: « Nelle vicinanze di Bari in un podere

Il Mommsen (19) ricorda il frammento del miliario, ma non ne riporta, evidentemente nell'incertezza, il testo. L'attuale ubicazione del presunto miliario (20) è posta in dubbio anche dai risultati del computo delle distanze degli Itinerari da *Barium* a *Gnatia*, partendo dal luogo ove è collocato. Non coincide anche con approssimazione ragionevole alcuna di queste con la località ove sono i ruderi di *Gnatia*.

Infatti, con quella (21) dell'I.B. (complessivamente XXXIV m.p. = km. 50,32) si giunge a km. 3 prima di tali ruderi (contrada «Garappa»), con l'altra della T.P. (complessivamente XXXVIII m.p. = km. 56,24) si arriva a mezzo km. a Sud di Savelletri ed, infine, con l'I.A. (complessivamente XXXVII m.p. = km. 54,76) si giunge a m. 760 dopo i ruderi di *Gnatia*. Si può ritenere quest'ultima quella che approssimativamente si avvicina al luogo, che fu probabilmente il centro di *Gnatia*. Tuttavia, è anche da supporre che evitando di ridurre ad interpretazioni personali le distanze tramandateci dagli Itinerari, queste fossero computate dal confine dell'*ager* di una città ricordato per *Gnatia* nel *Liber Coloniarius* (22). Pur non conoscendo l'estensione

del Capitolo, o sia della mensa arcivescovile, vi ha qualche segnale dell'antica selciata con un tronco di colonna miliaria, piantatavi per termine, la qual tiene sotterra le seguenti note *Viam a Benevento/Brundisium pecun... sua fecit...». Ed a pag.538: « In questa città non vi ha cosa di antico da potersi osservare, a riserva della milliaria segnata così... XXVIII; la quale è per terra sul suolo di quel porto. E trovasi di molto maltrattata dall'ingiuria dei tempi; si legge in essa, siccome nelle altre... XVIII/Imp. Caesar/Divi Nervae F. et. Quello che manca nel principio della riga dei numeri non ammette altra nota per la simmetria delle linee, che un C, col quale par che venga a far ordine come si vede ». ROMANELLI, *Antica topografia istorica ecc.* II, Napoli 1818, p. 158 ss. non ricorda tali iscrizioni. Il Mola (*In vetus monumentum Barii effossum etc.*, Neapoli 1773) richiama tali frammenti di iscrizioni, ma pone in dubbio il luogo del rinvenimento; la città antica va posta ove è ora la Chiesa della Madonna delle Grazie, detto ai suoi tempi « il Monte ».*

(19) C.I.L., IX, p. 31.

(20) Mentre il Baedeker (*Italie méridionale*, 1890 p. 209 ss.) non ricorda le colonne ed il presunto miliario del Lungomare Imperatore Augusto, la guida *Puglia* (T.C.I.) (Milano 1940, p. 72) richiama tra i tronchi di colonne « il miglio CXXVIII della via Traiana, nella sua collocazione originaria » (?).

(21) Calcolo sul foglio 190 della carta al 100.000.

(22) Seguo il testo in *Gromatici veteres*, ed. Blume, Lachmann, Rudorff, Berlin 1848-1852, edito in copia anastatica dal Bardi, Roma 1961: *Liber Caesaris et Neronis*, ed. Lachmann (Berlin 1848), p. 262 (II redazione). Ho tenuto conto del commento del Pais in « Mem. Lincei », s. V. vol. XVI (1922), p. 55 e 377 ss.; Ibid., s. VI, vol. I (1925), p. 346. E soprattutto dello stesso, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, I, Roma 1923.

dell'*ager Gnatinus*, è un fatto che, sempre partendo dal luogo, presumibilmente originario del miliario barese, risulta che i tre punti, in cui terminano le distanze dateci dagli Itinerari intorno ai ruderi di *Gnatia*, sono il primo a Nord presso « Garrappa » (I.B.), il secondo a m. 760 a Sud dei ruderi (I. A.) ed il terzo ancora a mezzo km. a Sud di Savelletri (T. B.); punti che cadono, forse, nel territorio dell'*ager Gnatinus*. E' notorio, infatti, che tombe Ellenistico-romane ed Imperiali si rinvengono entro tali limiti (Garrappa-Savelletri) da estendere a ca. km. 1,500 nell'interno. Ma la determinazione dell'*ager Gnatinus* come del resto per gli altri centri Apuli, resta una prospettiva di lavoro futuro non priva di difficoltà forse insormontabili.

Se viceversa calcoliamo le distanze partendo dal punto in cui si scorgono i ruderi di *Gnatia*, i dati degli Itinerari offrono maggiori possibilità di accordo con i risultati di un esame sul terreno. Da tali ruderi o dal punto che, ancora col Pepe (23) ed in via provvisoria, è da ritenersi l'acropoli della città Coloniale, ci troviamo, secondo l'I.B., dopo *mut. Turres Aurilianas* (X m.p.), a XV m.p. a *Turres Iuliana*, cioè su « Paduano ». Risultato archeologico e dato itinerario concordano. A Bari il percorso termina al punto indicato al km. 805 (24): dunque, distante km. 3,300 dal luogo ove è attualmente sistemato il presunto cippo miliare. Procedendo al controllo con gli altri Itinerari, la T.P. pone a IX m.p. da *Gnatia* (km. 12,920) *Dertum*, che coincide con la parte meridionale di Torre d'Orto ed a ca. km. 2 più a Nord con la *mut. Turres Aurilianas* dell'I.B. E' chiaro che quest'ultimo indicava forse i resti dell'antica *Dertum* che, probabilmente, iniziava dal km. 840 fino al km. 842 ca. dando l'impressione di più torri, forse resti, ruderi, indicati con il plurale *Turres Aurilianas*, della distrutta *Dertum* (25). Mentre l'I.B. ci porta dopo *mut. Turres Aurilianas* a XV m.p. su *Turres Iuliana* (= «Paduano»), la T.P. indica, a IX m.p. da *Dertum*, *Turris Caesaris* ubicabile in Ripagnola (al km. 830, stat. n. 16 sulla carta), dove, come dico dopo, manca una qualsiasi traccia romana.

(23) Id., *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnatia*, Ostuni 1882.

(24) Carta al 25.000, fogl. 177, IINE: qui fig. 1: a.

(25) Non posso dare certezza di elementi archeologici, poichè non ho compiuto ricognizioni sul terreno. Noto la coincidenza delle distanze dell'I.B. e della T.P. Sulla località verso il km. 840 sulla costa è una larga insenatura (*cala*) intagliata nella roccia lungo la quale si aprono grotte adattate ad abitazioni dai pescatori. Una torre vicereale del XVII secolo si innalza sul pianoro a sinistra di chi guarda il mare (Torre Incine).

La stessa T.P. a XX m.p. da *Turris Cesaris* pone *Barium*: calcolando le distanze in km. si giunge all'angolo di via Napoli con via Brigata Regina in Bari, cioè in un punto della città che non coincide con quello ove è oggi collocato il miliario, che ne dista in linea d'area km. 1,800. Coincide con tale punto la distanza dell'I.A. (it. A) da *Turribus* a *Varia*, cioè XXI m.p. (km. 31,08), partendo da Torre Ripagnola. Anche le deduzioni tratte dall'I.B. ci portano su un punto diverso. E' ancora un'ulteriore prova contro l'attuale ubicazione del presunto miliario di Bari.

Dalla mappa del tratto *Barium-Gnatia*, data da Ashby e Gardner (26), si rileva che *Turres Iuliana* è posta a km. 20 da *Barium* (poco meno di XIV m.p., ad una distanza, cioè, che non è indicata da alcun Itinerario), che *Turris Cesaris* (secondo gli AA. uguale a *Turribus* e *mut. Turres Aurilianas*) coincide con Torre Ripagnola a km. 16 dalla prima e che, infine, *Diria* o *Dertum* è da porsi a Torre d'Orto a km. 16 dalla seconda. Da tale mappa, forse per errore di riproduzione peraltro inspiegabile, l'attuale Mola di Bari risulta a km. 26 da Bari: cosa non vera perchè ne dista km. 19. Ad ogni modo, pur risultando che Ashby e Gardner danno con molta approssimazione l'ubicazione delle due *mansiones* degli Itinerari poste prima di *Dertum* e *Gnatia*, mi par di capire che essi, senza testimonianze monumentali, le collocassero, in ogni caso, prima dell'attuale Mola di Bari, riprendendo quella che fu anche una intuizione del Pratilli (27) che pensava di porre una *turris* a 4 miglia moderne prima del castello di Mola di Bari e l'altra a 4 miglia stesse prima di Polignano (« Ripagnola »).

Ma, se le attuali ricerche a « Paduano » confermano che ivi va posta la *Turres Iuliana* dell'I.B., non così può dirsi per « Ripagnola ». Per quanto tale zona esorbiti dai limiti del presente lavoro, devo, tuttavia, dire che, pur avendovi cercato avanzi romani, non ho riscontrato alcun elemento che, anche superficiale, indiziasse una frequentazione della zona in tempi Classici. Anzi questa analogamente a « Scamuso » si presenta come un'isola culturale avulsa dai contesti classici, in quanto furono segnalate tracce di civiltà Precoloniali. Sulla insenatura di « Ripagnola », infatti, si aprono due grotte che, ad una prima molto sommaria esplorazione (28), hanno rivelato quella aperta a Sud-Est una breccia ossifera con manufatti musteriani e l'altra a

(26) Idd., *The via Traiana*, « Pap. Br. School Rome », VIII, 1916, p. 165.

(27) *Della via Appia* cit., p. 540.

(28) « Riv. Sc. Preist. », VIII, 1953, pag. 183 ss.

Nord-Ovest ceramiche incise a crudo (*impresse*) e dipinte a fasce semplici (3000-2900 a. Cr.). Ma nessuna traccia, anche superficiale, di culture Classiche venne in luce. Restavano anche qui fino ad anni fa — secondo quanto ricordano i contadini del luogo — i ruderi di una torre vicereale del XVII secolo fatta erigere dal Governo Spagnolo per vigilare la costa dalle incursioni Saracene. Le mie considerazioni e constatazioni non escludono che ai tempi di Ashby e Gardner ed anche a quelli del Pratilli, che ricorda avanzi in tale località di « antiche fabbriche » (29), esistessero ancora tracce di costruzioni e di pavimentazione viaria rispettivamente a « Ripagnola » ed a S. Vito di Polignano a cinquanta passi dal mare.

Ora l'identificazione di una località di età Imperiale, cioè « Paduano », a distanza che può coincidere con quella data dall'I.B. per *Turres Iuliana* da un punto indeterminato di *Barium*, precisa il tratto della via Traiana tra *Barium* e *Gnatia*.

Tale identificazione cade in una zona, qual'è il circondario di « Paduano », in cui non mancano tracce di Romanità. Richiamo la denominazione della contrada « Fontana Giulia » (*fons Iulia*) ad 1 km. nell'interno del tratturo, che ho ricordato quale congiungente di « Paduano » con l'interna *Azetium* (fig. 1: S). Il rilievo di tali toponimi dialettali attinti alla viva tradizione culturale contadina e che — ovviamente — le carte dell'I.G.M. non sempre registrano, fa sì che tutto il circondario di « Paduano », ad un certo momento della sua storia culturale, riveli elementi di Romanità, che, pur espressi in termini provinciali, richiamano, tuttavia, l'episodio saliente del riassetto stradale compiuto da Traiano e dai suoi successori in Apulia.

Ho accennato precedentemente ad *Azetium* ed a *Barium* a proposito di strade vicinali che avrebbero congiunto i centri della zona in esame sin da epoca Precoloniale.

La carta topografico-culturale, a cui mi sono sempre riferito nel corso di quanto ho sinora scritto e della quale, riassumendo quanto si conosce dalle fonti letterarie e monumentali sulle località, darò una presentazione chiarificatrice, presenta la distribuzione dei centri noti e nuovi di età Precoloniale, Coloniale, Repubblicana ed Imperiale.

L'odierna Bari si è andata estendendo verso l'entroterra in senso radiale rispetto ad un centro coincidente con « Bari vecchia » (fig. 1: E, H), la cui area è attualmente delimitata a Nord da Piazza C. Co-

(29) *Della via Appia* cit., p. 538 ss.

lombo, ad Ovest da Corso Trieste, ad Est dal Lungomare C. Colombo e Lungomare Imperatore Augusto ed a Sud, grosso modo, dal Corso Vittorio Emanuele. E tali dovettero essere i limiti del centro Romano, per quanto i sepolcri del VI-V sec. a. Cr. in piazza Cavour e le tombe del IV sec. a. Cr. di via Abbrescia (presso la Chiesa dei Cappuccini) e del Corso Vittorio Emanuele nel punto di incrocio con via Vittorio Veneto (già via Sparano) lasciano pensare che l'abitato e sepolture relative si estendessero fuori di tali limiti in età Preromana (30).

Il nucleo Preromano (VIII-V a. Cr.) e, forse, Precoloniale (2000-900 a. Cr.) (fig. 1: E, H) va identificato nei trovamenti del quartiere dell'ex Ospedale Consorziale, e cioè nella parte estrema della lingua di terra che per ca. m. 600 si protende nel mare verso Nord riparando dai venti di Nord-Ovest il porto antico.

I rinvenimenti del quartiere ex Ospedale Consorziale-S. Scolastica consistono di ceramiche geometriche del VI-V a. Cr. (stile geometrico Peuceta dell'A.), di ceramiche nere e spesso buccheroidi, di un sarcofago con ceramiche geometriche e corinzie, e due cuspidi di lancia in ferro per deposizione rannicchiata. Non sappiamo se tale sarcofago (31) fosse stato inserito, o meno, in un terreno archeologico a ceramiche di fase Transizionale (XI/X-VIII VII a. Cr.) (32). I grumi argillosi di intonaco di capanne testimoniano l'esistenza di un villaggio. Il terreno archeologico — secondo il Gervasio — fu sconvolto in età Medioevale per lo scavo di sepolture pertinenti a S. Scolastica.

Si può porre ordine in tali trovamenti se si tien conto delle serie culturali di abitati Transizionali e Preromani ben noti sia sulla costa, come questo di Bari, che nell'interno. Richiamo innanzitutto il villaggio « Punta della Penna », a km. 11 sulla costa a Sud di Bari presso Torre a Mare (fraz. di Bari) (fig. 1: C), dove misi più volte in evidenza la facies culturale, che prevalentemente comprende ceramiche geometriche, associate nello strato superiore a frammenti Ellenistico-romani (II-I sec. a. Cr. sino al II-III d. Cr.), le stesse in strato inferiore con ceramiche buccheroidi (« subappenninico ») e con ceramiche nero lucide

(30) Si v. per tale documentazione Gervasio, *Dolmens* cit., p. 106 ss.

(31) Il materiale fu assicurato nel 1913 al Museo allora provinciale, ora nazionale, ad opera del Gervasio (*Dolmens* cit., p. 106 ss. *Bronzi arcaici* cit., p. 66 ss.). Il sarcofago, rinvenuto a m. 2 di profondità, è lungo m. 1 x prof. cm. 60.

(32) V. per tale fase, materiale e stratigrafia il mio *Lo scavo di Altamura e la fase di Transizione nell'Italia protostorica*, « Civiltà del Ferro » (Miscellanea Villanoviana), Bologna 1960.

e di impasto nello strato medio (X/IX-V/IV a. Cr.), ed i soliti grumi argillosi di intonaco di capanne. Fatto che accosta « Punta della Penna » alla stazione di Bari è il rinvenimento di due sarcofagi ellittici alla profondità di ca. m. 3 dal piano di campagna e deposti nel punto in cui la sottostante roccia calcarea è intagliata a forma di quadrato (m 4 x 4) forse per sistemarli a maggiore profondità. Tali sarcofagi — ricordando il materiale conservato senza ordine nel Museo di Bari — contenevano vasi geometrici e punte di lancia in ferro: reperti identici a quelli del sarcofago di Bari (33).

La facies rappresentata al villaggio di Bari ricorda altre consimili di abitati costieri a Sud ed a Nord della stessa città, di cui per es. richiamo tra Bisceglie e Trani i materiali di « Cave Mastrodonato », i quali, pur senza stratigrafia, sono evidentemente Preromani e forse anche Transizionali. Essa richiama anche la facies di varie stazioni in grotta lungo le vallecole torrentizie (*lame*), che collegano l'altopiano Murgico alla costa, e le località della Murgia di Altamura e stazioni analoghe. In una parola sui materiali della stazione di Bari si può dire che le ceramiche di impasto rozzo e malcurato (ceramica domestica), nere e bucceroidi con i noti tipi di anse ad ascia, ad apici revoluti, a semplice nastro, a prese orizzontali biforate, ad ascia con cornetti apicali (34) vanno attribuiti all'VIII-V a. Cr., poichè sono materiali che incontrai all'abitato di « La Croce » in Altamura (35) associati in strato a ceramiche in stile geometrico Peuceta con abitazioni di struttura e pianta identiche a quelle note a Monte Sannace (Gioia del Colle) e ad *Heraclea* di Lucania (36).

In conclusione i trovamenti di Bari Preromana impongono un limite di tempo che, per analogia con serie stratigrafiche, note sulla costa e nell'interno, va posto tra l'XI/X-V/IV a. Cr.. E' verso la fine di tale periodo che Bari diviene nota presso gli scrittori greci. Teopompo (37) nel citato frammento intende il « Barese, paese sull'Adria-

(33) Villaggio analogo doveva essere a Mola di Bari nell'area intorno al Castello Medioevale: si segnalano trovamenti di ceramiche lucidate del Bronzo Tardo (1200-1000/900 a. Cr.).

(34) Gervasio, *Dolmens* cit., fig. 64, 67, 70, 72, 74.

(35) V. il mio *Lo scavo di Altamura* cit.

(36) Per Monte Sannace v. « Mon. Lincei », XLV, 1961. Per *Heraclea*: « Boll. d'Arte », fasc. I-II, 1961, p. 133 ss.

(37) Apd. Steph. Byz. in *Fragm. Hist. Graec.* (ed. Mueller), I, fr. 261: Βαρήτιον, χωρίον πρὸς τῷ Ἀδρία.

trico », volendo significare che nel IV a C. esisteva un territorio Barese. E presso Eforo (38) accanto a Βάρις πόλις è ricordato, sempre per il IV a. Cr., un ἑθνικὸν βασιλείης.

Dunque, fu un centro con territorio ed etnico noti. Le monete enee (39) con la scritta in lettere greche ΒΑΡΙΣ, ΒΑΡΙΝΩΝ di fine III a. Cr., unitamente ad altri elementi culturali, attestano che la Βάρις greco-messapica era sotto l'influsso della Taranto magnogreca.

Il *Liber Coloniarum* (40) ricorda, accanto agli altri della Peucezia, l'*ager Varinus*. Il passo (p. 261 e ss.) della seconda redazione fa esplicito riferimento a disposizioni di Vespasiano (70-79 d. Cr.), il quale come per altre località del Barese (41), si dedicò al riassetto fondiario della regione (42). La menzione di un *ager Varinus* nel I d. Cr. non esclude che il territorio esistesse anche in età Repubblicana come *ager publicus* indiviso e che in tempi Preromani corrispondesse al βασιλείου χωρίον di Teopompo, quale territorio dell'entroterra di Βάρις, porto ed emporio dei centri messapici interni (43).

Barium compare in Livio (XI, 18) (avvenimenti del 181 a. Cr.) a proposito della divisione della costa — quella di destra fino a Massilia e quella di sinistra fino a Barium a partire dal *promunturium Minervae* (Leuca) tra i *duoviri* per vigilarla dalle incursioni piratesche.

Tacito narra (*Ann.*, XVI, 9) che Nerone (54-68 d. Cr.) mandò a morire il pretore Silano in *Barium*, municipio dell'Apulia.

Non sappiamo quando ebbe la municipalità, cui alludono anche i due titoli (C.I.L., IX, n. 283 e 284), che richiamano la tribù Claudia. Si deve però dire che in età Imperiale la menzione di *Barium*- Βάριον

(38) Apd. Steph. Byz. in *Fragm. Hist. Graec.*, I, fr. 95.

(39) L. SAMBON, *Rech. sur les anciennes monnaies*, Naples 1863, p. 75 ss. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tavv. XCV: 8-14. HEADS, *Historia numorum*, Oxford 1911, p. 45 ss.. A. W. HANDS, *Italo-Greek coins of Southern Italy*, London 1912, p. X ss.

(40) II red., p. 262.

(41) Per *Cannae*, ove un cippo ricorda la *restitutio agrorum*: per il testo ved. « Iapigia », 1938, p. 21, nota 12; per il commento F. CASTAGNOLI, *Cippo di « restitutio agrorum » presso Cannae*, « Riv. Fil. Class. », 1948, p. 280 ss.

(42) Per il Salento: G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, p. 17 ss.

(43) Tale era l'idea del Mayer (« Not. Sc. », 1900, p. 506 ss.) ripresa dal Gervasio (« Iapigia », VIII, 1930, p. 256).

è più insistente: segno che l'autonomia municipale aveva dato impulso certamente all'attività commerciale marittima della città (44).

Già nodo stradale in età Preromana e Repubblicana continua tale funzione in età Imperiale. Strabone (VI, 3, 8 e 9) la ricorda a 700 stadi (km. 130) da Βοφντέσιον ed a 400 stadi (km. 74) dall' Αὔριδον (la foce?). Plinio (*Nat. Hist.*, III, 11, 99) la menziona tra le città (*oppida*) dei *Poediculi* (o *Peucetii*). Poichè tali Autori non conoscono la viabilità, un'idea di questa per l'età Imperiale ci vien data dagli Itinerari. I quali tutti confermano che la via Traiana da *Butuntum* proseguiva per *Barium* ed indi per *Egnatia*. Da *Barium*, secondo l'I.A., partiva una via per *Tarentum*, che, *per compendium*, ne distava LX m.p. (km. 90 ca.), ed una via che collegava sulla costa nord i paesi ricordati dall'A.R. (45), cioè *Natiolum* (Giovinazzo?), *Tirenium* (Trani?), *Bardulos* (Barletta?), *Aufidum* (Ofanto), *Salinix* (Salpi), *Anxanum* (?), *Sepontos* (Siponto), *Atre* (?).

Barium andò gradualmente accrescendo la sua importanza subentrando agli altri centri che, fiorenti in tempi Precoloniali e Greco-messapici, andarono man mano declinando. Di questi bisogna dare un cenno a *Caelia*, compresa nel quadrilatero di cui mi occupo.

L'odierna Ceglie del Campo, dista da Bari (Carrassi) km. 4,500. Corrispondente all'antica città (Καίλια-*Caelia*) (fig. 1: G, I, L) in parte perchè — secondo quanto rilevasi dai dati forniti dagli studiosi che mi hanno preceduto sull'argomento (46) — è posta forse all'angolo Nord dell'area antica. Il circuito della cinta muraria in opera poligonale (47) abbracciava un'area di ca. 700 ha. intercettando varie contrade delle quali sono riuscito ad individuare sulla carta *Aia di Cristo*,

(44) Come si sa, Orazio (*Sat.* I, 5, 97) ne ricorda il pesce fresco. Pomponio Mela (*De Chorographia*, ed. Frick, Lipsiae 1880, II, 4, 65) la rammenta con *Gnatia*. Claudio Tolomeo (*Geographia*, ed. Nobbe, Lipsiae 1843, III, 1, 15) la comprende tra Ἀπουλῶν Πευκετίων ἐν Ἰωνίῳ πελάγει... βάριον.

(45) *Cosm.*, IV, 31.

(46) V. MAYER, *Zur Topographie und Urgeschichte Apulien*, p. 509. NISSEN, *Ital. Land.*, Berlin 1883-1902; p. 857 ss.. ROPPO, *Memorie storiche di Ceglie del Campo*, Bari 1919. Id., *Caeliae*, Bari 1921: a questo studioso dobbiamo il primo ed ultimo schizzo planimetrico di *Caeliae*, che ho riportato nella carta a fig. 1: G, I, L). GERVASIO, *Scavi di Ceglie*, « Iapigia », VIII, 1930, p. 241 ss. Id. *Un bronzetto di Ceglie e l'Apollo del Belvedere*, Ibid. cit., p. 363 ss. Ricerche geochimiche inerenti ceramiche: N. TROCCOLI, F. P. BELLINO, *Su un vaso rinvenuto a Ceglie*, « Boll. Acc. Pugliese Scienze », a. VI, fasc. 3, Bari 1931 (estr.).

(47) Roppo, *Caeliae*, fig. a pag. 100, 103 e 105.

Monacello, La Fitta (fig. 1: linea a crocette). Di tale cinta non resta più nulla. I suoi blocchi sono stati utilizzati variamente ed, in prevalenza, per gli attuali muri di recinzione agraria. E' possibile ritenere che i 700 ha., di cui ci parla il Roppo, si estendessero per la maggior parte a Sud dell'odierna Ceglie intercettando ad Est il tenimento di Valenzano, a Sud la parte Nord del tenimento di Adelfia-Canneto, ad Ovest il torrente Picone e Loseto. La distribuzione dei trovamenti (48) data dal Roppo stesso e sommariamente riportata nella carta (fig. 1: G, I, L), si estende per tutta l'area.

La sua pianta, delimitata dalla cinta muraria, appare subrettangolare con una porta Sud (forse nel punto da cui usciva la strada *Barium-Tarentum* menzionata dall'A.R.) (fig. 1: c).

Al contatto con la Romanità (IV a. Cr.), in occasione come al solito di guerre, emerge dal silenzio delle fonti precedenti il nome di *Κελία*, quando fu conquistata dai Romani sotto il dittatore Fabio durante la III guerra Sannitica (313 a. Cr.). Ma *Κελία* è nota per la sua imponente facies culturale greco-messapica. E pur non avendo testimonianze di fase Transizionale (XI/X-VIII/VII a. Cr.) per mancanza di esplorazioni nel suo territorio, non si deve ritenere ignorata per tale fase, sia per la posizione topografica sia perchè *Βάσις* ed i villaggi costieri limitrofi trapiantavano elementi di cultura greca nell'interno e quindi anche a *Κελία* posta com'era ad appena km. 5 ca. dalla costa barese (49).

Alla scarsezza della documentazione epigrafica (50) suppliscono corredi sepolcrali, che hanno restituito ceramiche Corinzie, Attiche, Apulo-geometriche, ori e monete, assicurati in minima parte all'Am-

(48) Il Gervasio aggiunse ai preziosi rilevamenti del Roppo alcune sommarie osservazioni su tracce d'incendio notate nel corso dei suoi scavi, donde vennero in luce « frammenti di intonaco dipinto e di mosaico, cisterne e conserve d'acqua dell'epoca romana, circa mille monete di argento dell'ultimo secolo della Repubblica Romana » (*Scavi di Ceglie* cit., p. 272). L'A. ritenne che le tracce di incendio richiamassero la distruzione subita dalla città durante la guerra Annibalica.

(49) GUID., *Geograph.*, 26 (p. 118): « Item terno miliario a litore civitas ampia exhibit Celia ». Nei passi seguenti (48, p. 124; 71, p. 129) la chiama « Cecilia vastissima atque antiqua civitas est » e « Cecilia oppidum », collocata nel primo passo prima di *Esetium* e nel secondo tra *Baris* e *Moles* (= Mola di Bari).

(50) KAIBEL, *Inscr. Graec. (Sic. et Ita!)*, Berlino 1890, n. 686 di una parola (?).

ministrazione statale (51) ed assorbiti in larga misura dal commercio d'antiquariato nazionale ed internazionale, al quale le tombe dell'agro ceglieese continuano a fornire cospicuo materiale. Tali dati testimoniano la floridezza della *Καιλία* greco-messapica, nome noto anche per gli argentei del IV a. Cr. e per gli enei del 268 a. Cr. (52).

Il *Liber Coloniarius*, sempre nella seconda redazione (loc. cit.), ricorda l'*ager Caelinus* (Vespasiano, 70-79 d. Cr.); da sette iscrizioni (53) si deduce che fu *municipium* della tribù Claudia e che ai tempi di Traiano (98-117 a. Cr.) (54) fu forse colonizzata.

In età Imperiale appunto *Caelia* è ricordata tra le città interne della Peucezia da Tolomeo (55). Strabone (VI, 3, 7) la pone sulla « mulattiera » interna, che partendo da *Gnatia* dopo *Caelia* congiungeva *Netium* (?), *Canusium-Herdonea*. Tale itinerario va integrato con quello della T.P., cioè partendo da *Butuntum*, donde la via Traiana si dirigeva su *Barium* (a XII m. p. secondo l'I.A.), un'altra via toccava *Caelia* a IX m.p. (km. 13,50), *Ezetium* a IX m.p., *Norne* (o *Norba?* (m.p. ?), *Ad Veneris* a VIII m.p. (km. 12 ca.), *Gnatia* (m.p. ?) (56) (fig. 1: via a tratteggio).

Una qualunque ipotesi sul tracciato della « mulattiera », corrispondente forse a quello indicato sulla nostra carta a tratteggio, resterebbe tale sia per deficienza di elementi sia perchè qualche dato conosciuto a mezzo di ricercatori locali ed ufficiali è mal noto in quanto privo di indicazioni precise che consentano di fissarne la posizione topografica. Sicchè a titolo meramente indicativo il tracciato segnato, lasciando *Caelia*, perviene al punto dei rinvenimenti del « Campo-santo Nuovo » di Noicattaro (57) (fig. 1: M) e, poi, alla contrada « Ca-

(51) QUAGLIATI e MAYER in « Not. Sc. », 1900, p. 504 ss.

(52) GARRUCCI, *Le monete* cit., tav. XCV: 15-20 (argento) e 21-32 (enei). HANDS, *Italo-Greek coins* cit., p. X. HEAD, *Hist. num.* cit., p. 46 (III a. Cr. gli argentei). Tale documentazione monetaria si presenta iconograficamente simile alle monete dello stesso periodo di *Butuntum* e di *Azetium* (Garrucci, *Le mon.* cit., tav. XCV: 2 da *Azetium* con testa di Pallade come tav. cit. da *Caelia*). Per l'età Repubblicana (III II a. Cr.): QUAGLIATI in « Not. Sc. », 1904, p. 53 ss.

(53) C.I.L., IX, n. 275 ss.

(54) C.I.L., IX, n. 275.

(55) III, 1, 73.

(56) Anche R. A., IV, 35.

(57) Gervasio, *Bronzi* cit., p. 93 ss. Mayer, *Apulien*, p. 282, taf. 23: 4, 5 (ori d'arte Ionica da Noicattaro).

stello », ove va posta *Azetium* (fig. 1: F-T). Ma resta un grande vuoto di documentazione archeologica intorno all'odierna Capurso (58) ed al suo Sud-est in maniera da poter seguire il tracciato di tale « mulattiera », che, comunque, rimarrebbe sempre nella probabilità, perchè non è detto che le necropoli o i gruppi di sepolture gentilizie, com'è quello di Noicattaro (59), fossero collegati in prossimità di strade del tipo di quello indicato da Strabone ed ancora nota ad ogni modo in Tarda età Imperiale. Prima di richiamare le facies culturali di *Azetium*, ricordo che — secondo quanto è già noto — i rinvenimenti del « Camposanto Nuovo » di Noicattaro, comprendendo materiali (bronzi e ceramiche) Corinzi e geometrici (VII-VI a. Cr.) ed ignorandosene l'abitato relativo sinora non individuato nelle vicinanze dell'odierna Noicattaro, vanno ricollegati al corrispondente abitato « Punta della Penna » sulla costa presso Torre a Mare, al quale conduce il percorso di una carrareccia che, iniziando presso il « Camposanto Nuovo » e costeggiando un torrente, s'inoltra verso Nord-Ovest nei campi fino a raggiungere la costa nel punto esattamente corrispondente all'abitato stesso (fig. 1: M-C).

Di *Azetium* si conoscevano fino ad un quinquennio fa i dati numismatici e qualche incerta e molto discutibile etimologia del suo nome. Ma non si era riusciti ad ubicare con esattezza l'abitato (60).

(58) In Mayer, *Apulien* non sono ricordati Carbonara (che naturalmente rientra nel territorio di *Caelia*), Triggiano, Capurso, Mola, Valenzano. Per quest'ultimo: Gervasio, *Bronzi* cit., p. 77 ss. (con ceramica Corinzia).

(59) I reperti delle tombe gentilizie del « Camposanto Nuovo » di Noicattaro acquistano particolare rilievo culturale se si pongono in relazione a tombe con simili corredi (di guerrieri?) di Rutigliano (Mayer, *Apulien*, p. 72 con elmo corinzio), di Bitonto (« Not. Sc. », 1897, p. 433, fig. 1 con elmo corinzio) e « uscendo dalla zona in esame, anche di Gioia del Colle (Gervasio, *Bronzi* cit., p. 31 ss.). La presenza di corredi Ionico-corinzi in località interne (Gioia del Colle, Altamura) e prossime alla costa (Noicattaro, Rutigliano, Bitonto) o, meglio, poste in prossimità del percorso della « mulattiera » Straboniana testimonia a parte la consistenza non sinora valutata dello strato culturale Ionico-corinzio nei centri a Sud-est di Bari ed, in generale, Peucezi, anche il valore di tali elementi su un omogeneo fondo culturale locale; elementi che possono assumere anche validità su un piano politico ed economico riguardo al territorio Peuceta.

(60) C.I.L., IX, p. 30 ritiene che *Ezetium* sia corrispondente a *Netium*. NISSEN, *Ital Land.*, p. 858 ss. Mayer, *Zur Topographie* cit., p. 534. PAULY-WISSOWA, *Real. Enc.*, II, v. *Azetium*. Per vecchie etimologie: COLELLA, *Toponomastica pugliese*, pp. 118, 119, 130, 294. Anche Mayer, *Zur topographie* cit., p. 534 ss.

Le monete enee (61) recano in lettere greche Ἀξελινῶν, e sono di influsso tarantino (62) da porsi tra il 270 e 230 a. Cr. ricollegandosi a tipi noti presso altre città apule con influenza magnogreca.

Ancora al IV, secondo il Ribezzo, ed al III a. Cr., per il Parlangueli, va riferita l'iscrizione (in alfabeto del tipo apulo) greco-messapica di un frammento di cornice intera rinvenuto in contrada « Castello », che è la zona ove le esplorazioni sul terreno inducono ad ubicare tale centro (63).

Alle ricerche del 1953 (64) seguirono ulteriori ricognizioni, nelle quali rilevai una parte residuale della cinta muraria (fig. 13) che, ad un'osservazione più attenta, risultò più significativa, perchè intercalata da torri quadrangolari senza camera (65) in opera poligonale (fig. 14).

Tale tratto è esposto al mare e perciò ne è giustificato l'inserimento a scopo difensivo di torri-vedetta. Escludo che ve ne fossero in altri punti della muraglia, perchè il rimanente tratto non presentava necessità difensive per essere esposto quello a Sud-est alla pianura e quello a Nord-ovest innalzato lungo il torrente, dove costituiva un'opera difensiva naturale.

(61) GARRUCCI, *Le monete* cit., p. 116, tav. XLV: 2, 3 e 4 (= *Syll. Numm. Graec.*, part. II Italy, Copenhagen 1942, tav. 15: 617, 620, 621). HEAD, *Hist. num.*, p. 45 (300-200 a. Cr.). HANDS, *Italo-Greek* cit., p. 109 ss.

(62) HANDS, *Italo-Greek* cit., p. 110. HEAD, *Hist. num.*, p. 45.

(63) PARLANGELI, *Studi Messapici*, « Mem. Lomb. Sc. Lett. », vol. XXVI, primo della serie IV, Milano 1960, p. 41 e bibl. ivi cit.

(64) V. mia relazione in « Not. Sc. », 1955, p. 217 ss. Ed ora lo studio del TAGARELLI, *Azezio*, Molfetta (Bari), 1960, frutto di lunghe ed appassionante ricerche.

(65) La torre-vedetta (il « Belvedere », cosiddetto localmente, perchè dalla sua sommità si domina la pianura circostante fino al mare in direzione di « Paduano »), della quale ho dato una foto a fig. 3 della mia relazione citata, è quella che mantiene le sue strutture originarie; l'altezza di ca. m. 7 dal piano di campagna, è ridotta di altri m. 3 ca. per essersi verificato il crollo considerevole della parte superiore, secondo quanto può rilevarsi dalla cubatura del materiale di crollo addossato alla sua base. Tale torrione dal lato non visibile nella figura citata, cioè quello esposto a Sud-est, presenta una scala esterna (tipo « trulli » troncoconici del Salento) per raggiungere la sommità. Le altre due torri, rilevate nel tratto di muraglia che va verso Sud-est, di dimensioni minori, sono state modificate nella loro struttura originaria, per essere state adattate a capanne (cd. localmente « pagliai ») mediante il ricavo di una falsa cupola a profilo ogivale, tipo « trulli »: tecnica ben nota in Puglia dai tempi bizantini ad oggi.

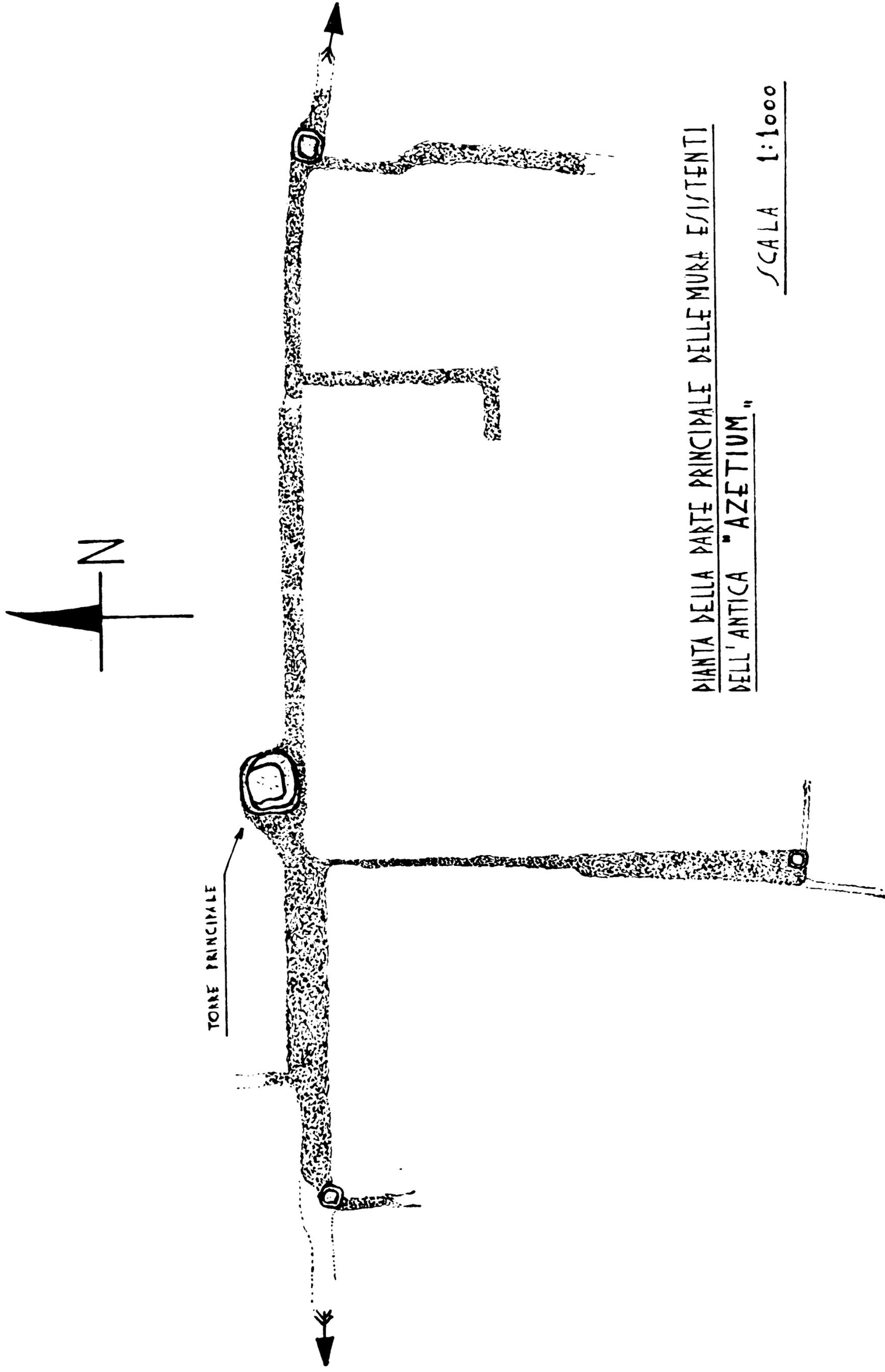


Fig. 13: Azetium, tratto Nord della cinta muraria con torri intercalate.

Dall'aereofotografia del luogo (Tagarelli, *Azezio*, fig. 4) e dal controllo relativo sulla carta al 25.000 (fig. 1: F-T e zona delimitata a serie di crocette) si rileva che la muraglia recingeva con andamento irregolare un acrocoro delimitato ad Ovest ed a Sud dal solco torren-



Fig. 14: Torre quadrangolare: particolare (= fig. 13: Torre principale).

tizio (*lama*) che correva alla base della stessa muraglia. Da tale località è visibile ad occhio nudo la costa del tratto tra «Scamuso» e «Paduano», facilmente raggiungibili per le strade carrareccie indicate sulla carta (fig. 1: F-B, F-R). Il Tagarelli (66) dice che la cinta muraria era lunga circa km. 3; e tale dato corrisponde a quello desumibile dalle dimensioni complessive dei tratti residui controllate nell'ottobre 1962.

Della muraglia si va operando, con molta lentezza date le sue dimensioni (spessore da m. 4 a m. 5 con altezza residua m. 3), una graduale distruzione ad opera dei contadini per ricavare terra da mettere a colture. Nello stesso ottobre potetti rilevare il tratto a Sud (fig. 1: T e fig. 15) che, ripulito di tutto il materiale di crollo addossato, è risultato in opera poligonale (fig. 16) con blocchi parallelepipedi in tufo locale posti di taglio come legamento dei due paramenti (fig. 17). Blocchi squadri si rinvengono sparsi per la zona (fig. 18) e spesso utilizzati in murature e capanne rurali recenti. Non è

(66) TAGARELLI, *Azezio*, fig. 4.

possibile da un calcolo del loro numero determinare se fossero serviti da paramento esterno della muraglia. Penso, tuttavia, che furono utilizzati per legamento e per stipiti nei punti in cui erano le porte a sistema greco.

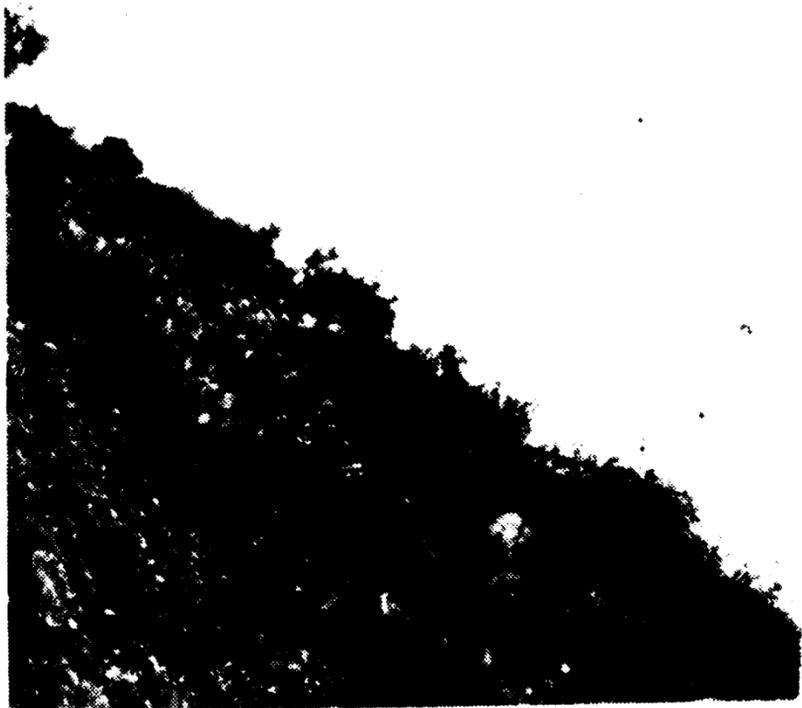


Fig. 15: tratto Sud della cinta muraria di *Azetium*, distrutto recentemente.



Fig. 16: particolare del tratto Sud della cinta muraria di *Azetium*.



Fig. 17: blocchi di legamento indicati a punteggiato, del tratto Sud della cinta muraria di *Azetium*.



Fig. 18: blocchi in opera quadrata presso il tratto Sud della cinta muraria di *Azetium*.

La struttura della muraglia, che è identica a quella della torre e che col suo andamento abnorme dà in pianta un tracciato irregolare, ricorda in Puglia le cinte di *Caelia* e di altri centri inesplorati, nell'Italia meridionale quelle di Serra Antica (Lucania), di Aufidena, di Castel di Sangro ed in Sicilia quelle di Termini Imerese, di Castronuovo che sono strutture in opera poligonale della I maniera del Lugli (67).

Dalla ricognizione compiuta nell'ottobre stesso lungo il tratto Sud della muraglia, raccolti nel terreno frammenti di vasellame classico ed in più cocci di ceramica nero-lucida (buccherioide). Elementi questi ultimi che, per quanto scarsi, attestano la facies Transizionale ad *Azetium* e la ricollegano agli abitati costieri di *Barium* e di « Punta della Penna ».

La documentazione sul periodo greco-messapico di *Azetium* comprende le ben note ceramiche Apule, geometriche ed egnatine che danno i termini cronologici del V-II/III d. Cr. (68).

Plinio (69) tra i Calabri mediterranei ricorda gli *Aezetini* (70). Nel corso del tempo il nome da quello greco-messapico Ἀζέτιον passò ad *Aezetium* (almeno sulla base del passo pliniano e col valore toponomastico e storico dell'alternanza), indi *Aezetium* della T.P., *Esetium* di Guidone (71). E' probabile che per essere menzionato nella T.P. dovette essere un piccolo centro in età Tardo Imperiale noto

(67) Per Serra Antica: « Not. Sc. », 1896, p. 53 ss. Per Aufidena e Castel di Sangro: « Mon. Lincei », X, 1901, tav. VIII (VII-VI sec. a. Cr. Per la Sicilia: « Mon. Lincei », XVIII, 1907, tav. XIII (Termini Imerese). « Not. Sc. », 1930, p. 556 ss. (Castronuovo, con torri rettangolari di cui una piena: VI-V a. Cr.). Inoltre osservazioni della Marconi su compenetrazione di aspetti protostorici con elementi greci: « Not. Sc. », 1936, p. 470 ss. LUGLI, *La tecnica* cit., p. 83 ss. Si può tener conto anche delle murature di *Sepinum* (« Not. Sc. », 1926, p. 250, fig. 4), di Piedimonte d'Alife (II maniera del Lugli) (« Not. Sc. », 1927, p. 450, fig. 2, VII-VI a. Cr. come Aufidena).

(68) Rinvio per tale documentazione a Tagarelli, *Azezio*, fig. 85 e ss., 105 ss.

(69) *Nat. Hist.*, III, 11, 99.

(70) Per l'alternanza Ἀζέτιον / *Ezetium* v. G. ALESSIO, *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, « VII Congr. Int. Sc. Onom. », Firenze-Pisa, 4-8 Aprile 1961, p. 92 (estr.). Il Mayer (*Zur Topographie* cit., p. 534 ss.) accosta ad *Ardea* (Lazio) gli *Aegetini* di Plinio, ritenendo che bisogna leggervi *Argetini* (indi *Ergitium* del Gargano): lettura molto discutibile.

(71) *Geogr.*, 48 (p. 124).

quale luogo di passaggio della « mulattiera » straboniana e di smistamento verso la costa.

Da quanto risulta dai dati rilevati sul terreno e da quelli desumibili dalla distribuzione degli elementi culturali già noti, si possono trarre le seguenti conclusioni topografiche, culturali e storiche.

I centri collegati in età Romana sono *Barium*, *Turris Iuliana* (« Paduano ») e, attraverso *mut. Turres Aurilianas* e *Dertum* (da identificare ancora sul terreno), *Gnatia* (via Traiana). Poi le carrareccie collegano « Scamuso » e « Paduano » con *Azetium*, « Punta della Penna » con i trovamenti dell'agro a Ovest di Noicattaro (« Camposanto Nuovo »), e *Caelia* con tali trovamenti sino ad *Azetium*. Tali vie corrispondono a percorsi di età Precoloniale: e ciò in base alle facies culturali rappresentate nei singoli centri collegati.

Infatti, alla facies cronologico-culturale di « Scamuso » corrispondono sullo stesso tratto, che sarà poi della via Traiana, gli insediamenti, a identica facies cronologico-culturale (300-1000 a. Cr.) delle grotte della « lama S. Giorgio », prima, e delle grotte di « Ripagnola », dopo. Non abbiamo documentazione che ci consenta di precisare se tali centri Precoloniali costieri fossero in comunicazione con altri di analoga facies dell'interno. La documentazione scarsa, ma significativa assume valore culturale e storico per la fase Transizionale e Coloniale. La viabilità, che collega i villaggi di fase Transizionale di Bari e di « Punta della Penna » (fig. 1: E, C, D) e forse anche di Mola di Bari, va posta in relazione, per un primo periodo tra il X e VIII/VII a. Cr., rispettivamente a *Caelia* e ad *Azetium* (reperti bucheroidi dell'ottobre stesso).

Per il successivo periodo, che indico come quello delle importazioni Ionico-Corinzie (seconda metà VII-VI a. Cr.), ricordo la distribuzione dei reperti Corinzi a Βάρυς, *Caelia* e, ad ovest di questa, a Bitonto, e, poi, a Valenzano, Noicattaro, Rutigliano (72) che ci consentono da un lato di dare il tracciato sommario della « mulattiera » di Strabone e dall'altro quello dei percorsi di congiungimento di tali centri con quelli costieri. Ma tutti questi centri, riservandomi di tornare altrove sull'argomento, si collegano con quelli dell'altopiano Murgico, quali per es. Monte Sannace, Turi, Putignano (73).

(72) V. nota 59.

(73) Per Turi: Gervasio, *Bronzi* cit., p. 38. Per Putignano: Mayer in « Mitt. Deutsch. Arch. Inst. » (Roem. Abt.), XI, 1904, p. 214 ss.

Dunque, la viabilità Romana sviluppa ed attivizza le grandi arterie (via Appia, via Traiana) trascurando i percorsi minori che collegavano da antica data abitati Precoloniali e Coloniali. Ciò è in conformità della politica governativa Romana da Cesare a tutta la prima età Imperiale. Quel che interessa notare è che l'azione di tale politica amministrativa per quanto concerne il settore delle vie di comunicazione e limitatamente ai dati raccolti sulla zona esaminata, agisce su un fondo etnico culturalmente impoverito e statico. In sostanza, la viabilità minore, rappresentata dalle carrareccie e da quella che Strabone nel I sec. dell'Impero definisce « mulattiera » (cioè da « percorrere a dorso di mulo »), ed i relativi centri collegati restano secondari. Come in effetti è trascurabile per la politica di espansione su scala mondiale perseguita da Roma la vita di tali centri culturalmente ed economicamente esauriti.

FRANCO BIANCOFIORE